



Quando arriva un cane in famiglia

Molly alla scoperta del mondo



A cura di Raimondo Colangeli

Quando arriva un cane in famiglia

Molly alla scoperta del mondo

A cura di Raimondo Colangeli

Medico Veterinario Comportamentalista




Past President della SISCA

(Società Italiana Scienze Comportamentali Applicate)

Il libro è strutturato su 3 diversi livelli:

- ➔ il principale, indicato con una banda marrone, è il racconto. Molly racconta la sua storia e attraverso simpatici aneddoti fornisce al lettore preziosi consigli su come educare il proprio cucciolo;
- ➔ il secondo, indicato con box di colore arancione, mette in evidenza in modo schematico e immediato i concetti chiave trattati durante i diversi capitoli del racconto;
- ➔ l'ultimo livello è costituito dagli approfondimenti scientifici. Il veterinario, in questo caso, parla in prima persona e tratta in modo tecnico i temi ritenuti di particolare rilevanza.

Legenda

-  Racconto
-  Punti chiave
-  Approfondimenti

Indice

Ciao sono Molly!	1
Io sono un cane moderno, ma i miei antenati erano lupi.....	5
La mia storia	11
Quando sono stata adottata.....	15
Il processo di attaccamento	21
Viaggio in macchina.....	23
Arrivo a casa.....	27
Chi ha sostituito la mia mamma?	29
L'attaccamento secondario	31
Quando ho imparato l'autocontrollo	33
L'insegnamento degli autocontrolli.....	35
Primi giorni	37

La mia cuccia	39
The nature of love: l'esperimento di Harlow	43
Al parco dal primo giorno.....	45
Come apprendo attraverso il gioco	47
Il gioco quale fattore educativo	53
I giochi che Mezzocane ha insegnato a Serioso.....	55
Dove fare la pipì e la popò?	63
Andare al guinzaglio.....	69
Nuova ordinanza 2011	73
La mia giornata tipo.....	75
Come comunichiamo diversamente	77
Che super naso!.....	79
La comunicazione olfattiva.....	85
Come parliamo con la voce	87
La comunicazione tattile.....	91
Come parliamo con il corpo.....	93
La comunicazione visiva	103
La strada è tracciata	107

Prefazione

di Raimondo Colangeli

"L'importante non è quello che si dice ma ciò che gli altri capiscono"

Paul Watzlawick

Ho sempre creduto in questa affermazione di Paul Watzlawick, psicologo sistemico-relazionale, e ho cercato di applicarla sia nelle pratica ambulatoriale, sia nelle visite comportamentali, sia nelle lezioni rivolte ai miei studenti, con l'obiettivo di comunicare in modo semplice e chiaro contenuti scientifici talvolta di difficile comprensione.

Quando mi è stato proposto di scrivere questo libro, pensato per trasmettere delle conoscenze di base sul comportamento

del cane nell'ottica di prevenire le patologie comportamentali invece che curarle, ho ritenuto che questo principio mi dovesse guidare.

Di qui la scelta di scrivere un racconto della cucciola Molly in modo "autobiografico", non per una deriva antropomorfica, ma per far comprendere come il cucciolo acquisisca le informazioni presenti nell'ambiente dove vive e come le elabori, cioè "come vede le cose", e, da un punto di vista relazionale, come interpreti il comportamento degli altri cani e dell'uomo.

Alla "leggerezza" del racconto, che traspare dai nomi scelti per definire gli umani che le ruotano attorno, si affianca una parte più tecnica che integra quanto Molly ci narra.

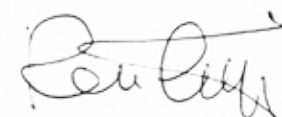
Il messaggio che spero arrivi al lettore è che, dopo aver fatto un'adozione ragionata, si devono applicare da subito le moderne impostazioni relazionali ed educative per rendere il cucciolo perfettamente integrato nel gruppo sociale di vita e traboccante di benessere.

Sono doverosi i ringraziamenti a molte persone che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto: gli amici della

Royal Canin Matteo Vestri, Marketing Manager, e Francesca Frigerio, Product Manager, che hanno sostenuto l'impostazione del progetto con entusiasmo, applicando perfettamente la filosofia aziendale "Conoscenza e Rispetto"; Myriam Trevisan, che ha ordinato e "trasformato in scritto fluente" il torrente impetuoso di nozioni; Omar Di Leonardo, che ha realizzato le illustrazioni.

Nella speranza di coinvolgervi e di fornirvi spunti di riflessione in modo divertente, vi auguro una buona lettura.

*Medico Veterinario Comportamentalista
Past President della SISCA
(Società Italiana Scienze Comportamentali Applicate)*



Ciao,
sono Molly!



Fig. 1

Ciao, sono Molly! Ho quattro mesi e tanta voglia di raccontarti la mia storia in modo che, se decidi di prendere un cucciolo, tu possa comunicare bene con lui e capirne le esigenze... Infatti, la difficoltà principale tra noi cani e voi umani è che comunichiamo in modo diverso e tante volte proprio non ci capite!

È vero che noi cani siamo esseri sociali per eccellenza, ma la nostra specie è diversa dalla vostra, con una comunicazione differente, ed è necessario che voi rispettiate i nostri fabbisogni e capiate le cose per noi indispensabili, in modo che la nostra vita sia sana dal punto di vista fisico e mentale.

Pensa che fino a poco tempo fa voi uomini pensavate di stare in una posizione di dominanza nei nostri confronti, credendo che noi fossimo una specie che doveva sottomettersi... In realtà questo concetto sbagliato era derivato dal fatto che noi cani, appena entriamo in un gruppo sociale, cerchiamo un posizionamento e il proprietario diventa il nostro punto di riferimento, l'elemento autorevole a cui chiedere aiuto nel momento di difficoltà e con cui collaborare nel momento del bisogno.

Se invece l'umano non si comporta in modo corretto quale punto di riferimento e non si impegna a migliorare le nostre capacità cognitive ed emozionali rischia di aumentare in qualcuno di

noi l'aspetto competitivo più che quello collaborativo. Infatti, se basiamo il nostro rapporto sull'errato concetto di dominanza, il rapporto diventa asimmetrico, perché prevede un vincitore e un vinto, e può stimolare, in alcuni di noi, dei problemi nel comportamento, suscitando degli atteggiamenti aggressivi che, se vi foste comportati diversamente, non si sarebbero manifestati.

Una volta voi umani credevate che il nostro comportamento avvenisse per istinto, in base a pulsioni interne che lo facevano ripetere di generazione in generazione. A questi modelli, chiamati etologici, si sono poi affiancati altri, chiamati behavioristi o comportamentisti, che sostenevano che noi apprendiamo per condizionamento. Ciò vuol dire che se ad uno stimolo presente nell'ambiente è associata una risposta comportamentale che ha una conseguenza per noi positiva cerchiamo di aumentare quella risposta che ci ha gratificato, se la conseguenza è negativa tendiamo a non ripetere la risposta fino a farla scomparire. Secondo questi studiosi noi cani siamo come delle macchine che rispondono meccanicamente a stimoli esterni...

Ultimamente avete finalmente capito che abbiamo un cervello! Non so perché ci abbiate messo così tanto tempo per scoprire che abbiamo sia una parte cognitiva che emozionale e che

le nostre risposte comportamentali, di conseguenza, non sono fisse ma sono connesse alle diverse esperienze e circostanze! Noi cani, cioè, possiamo esprimere le emozioni, abbiamo una mente che ragiona, anche se in modo diverso da voi, abbiamo un'intelligenza che ci permette di apprendere, di acquisire conoscenze e utilizzare, quando ci servono, le informazioni memorizzate per risolvere i problemi che dobbiamo affrontare e per adattarci all'ambiente in cui viviamo.

Voi umani dovete sapere che noi abbiamo un'intelligenza emozionale e che le nostre emozioni si modificano a secondo delle esperienze che viviamo e delle rappresentazioni mentali che costruiamo, così potete capire quanto sia importante trascorrere con noi la vostra vita, insegnandoci tante cose che noi acquisiamo e facciamo nostre. Quando avete un cane lo dovete coinvolgere come un elemento del gruppo e non come uno che sta sotto di voi, in una situazione di dipendenza. Non dovete essere un tiranno, ma una figura autorevole e non autoritaria.

Se il vostro rapporto con il cane sarà corretto e se diventerete per lui un punto di riferimento, lui sarà equilibrato, capace di socializzare correttamente con gli altri cani e con gli umani e la vostra vita insieme sarà serena...

**Io sono un cane
moderno,
ma i miei antenati
erano lupi...**

Per capire meglio il nostro modo di essere e, di conseguenza, le nostre esigenze e le nostre modalità di comportamento è importante che voi sappiate che sia io che tutti i miei amici che vivono in città e trascorrono una tranquilla vita familiare in realtà deriviamo dai lupi e molti nostri atteggiamenti sono collegati alle nostre origini lontane...

L'incontro tra l'uomo e il cane è avvenuto tantissimi millenni fa. Sono state trovate tombe con bambini e con cuccioli risalenti al 14.000 a.C. cioè all'era mesolitica. Dovete sapere che è avvenuta una lenta evoluzione tra lupo, "protocane" e poi cane... Inizialmente noi e voi eravamo due specie che vivevano nello stesso

habitat e, inevitabilmente, eravamo in antagonismo perché usavamo le stesse risorse territoriali e di cibo. Poi, però, abbiamo capito che era più conveniente per entrambe le specie creare una situazione di avvicinamento e condivisione degli stessi spazi, cioè un' "interazione sinantropica" che non prevede la convivenza ma piuttosto l'aiuto reciproco. Per i nostri antenati, infatti, era più facile avere cibo stando vicino a voi umani, mentre per voi era conveniente sfruttare le nostre capacità innate di fiutare il pericolo e dare l'allarme.

Con il tempo questo lupo diventa protocane e infine cane cambiando l'aspetto morfologico e comportamentale: con la domesticazione voi avete selezionato i cani con un aspetto più infantile, più tolleranti al contatto con l'uomo, e avete ridotto l'aggressività materna facendo accettare alla madre cane di essere presenti durante il parto e la fase iniziale di crescita e di lasciarvi toccare i suoi cuccioli, addirittura, poi togliendoli.

Con la domesticazione avete creato la cooperazione con dei nostri antenati scegliendo quelli con un aspetto e una morfologia la meno aggressiva possibile, per esempio con le orecchie

in giù, e li avete utilizzati come aiuto nell'attività di caccia, nella conduzione della pastorizia, nella guardia del bestiame addomesticato e dei villaggi. (fig. 2) Già 5.000 anni fa esisteva una nostra differenziazione per taglie, colori e predisposizioni di attitudine; i greci e i romani cominciarono ad allevarci e a possedere cani da compagnia di piccola taglia; i cinesi per primi codificarono la differenziazione per razze; solamente nella fine del 1800 si iniziarono a creare gli standard di razza fino ad avere oggi 450 razze di cani differenti. Successivamente, per effetto della rivoluzione industriale, voi umani avete abbandonato le campagne e, perdendo il contatto diretto con gli animali, siete diventati incapaci di socializzare con noi e avete cominciato a considerarci come degli automi, delle macchine su cui bisogna avere il controllo assoluto. Questo rapporto sbagliato è durato per tanto tempo e persiste ancora in certe forme addestrative. Per fortuna, però, le cose nel corso del Novecento sono per noi migliorate, siamo entrati sempre di più nelle case senza essere considerati animali da lavoro, ma il rischio, all'opposto, è stato quello di essere trattati come se fossimo anche noi degli umani.

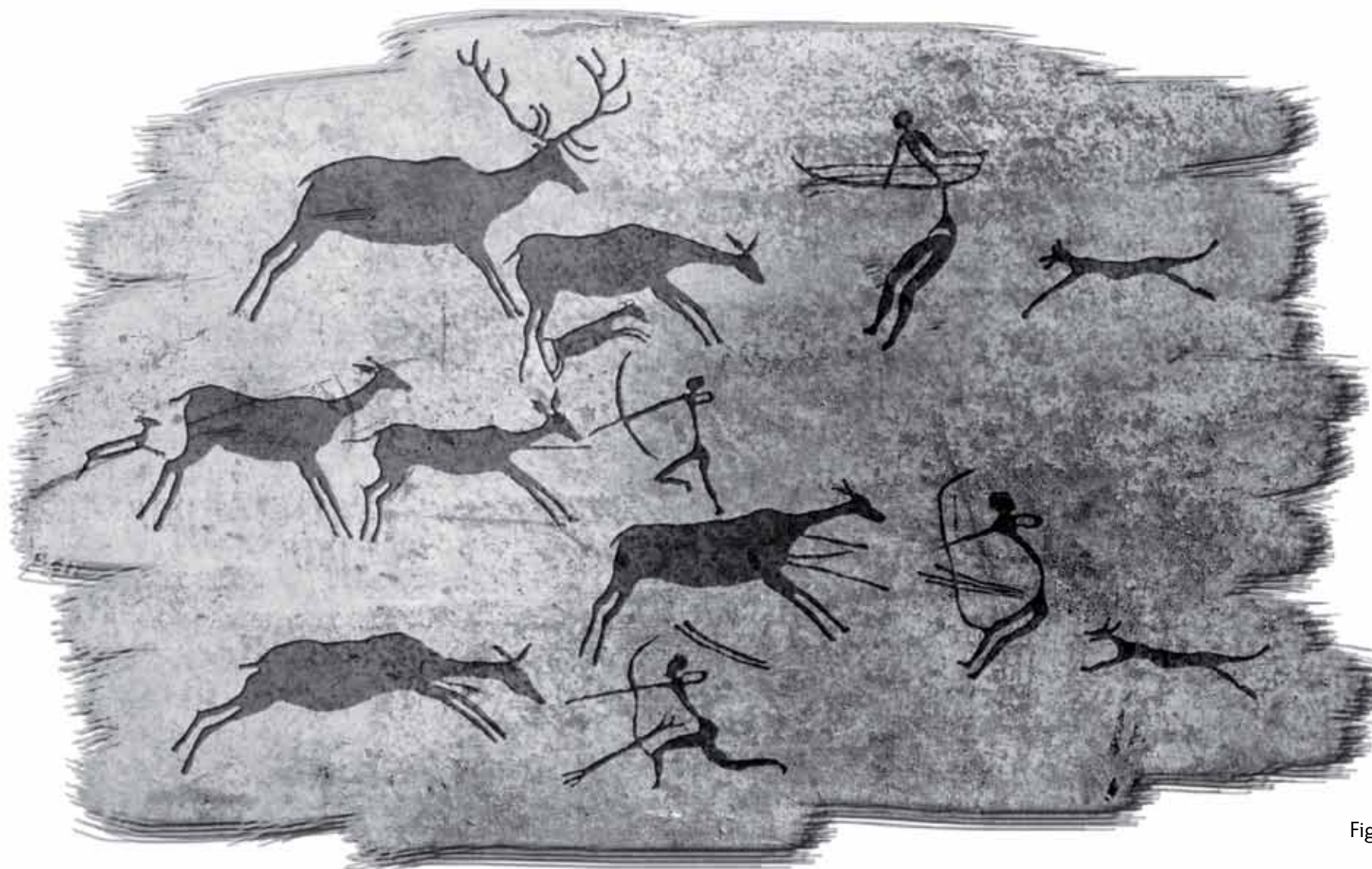


Fig. 2

È importante invece sapere che noi non dobbiamo essere antropomorfizzati, cioè considerati della vostra specie, ma dobbiamo essere rispettati in quanto appartenenti ad un'altra specie che, anche se si è evoluta rispetto ai nostri predecessori lupi, mantiene caratteristiche, esigenze e modi di comunicazione autonomi.

Certo siamo diventati tanto diversi dai lupi... Alcuni studiosi hanno messo a confronto lupi e cani in una situazione di ricerca del cibo e, mentre il lupo fa tutto da solo sfruttando al massimo le sue capacità cognitive, il cane, nei momenti di difficoltà, guarda l'uomo per cercare una collaborazione e un aiuto.

Questo dimostra come il nostro rapporto sia diventato così stretto da permettere di aumentare le capacità di comunicazione tra di noi, sviluppando la sfera cognitiva di entrambi. Qualche volta voi umani dovrete pensare a quanto noi cani vi abbiamo dato!

Punti chiave

- ⇒ La relazione tra uomo e cane non si basa sulla dominanza e sottomissione bensì sulla collaborazione all'interno del gruppo sociale, con l'uomo come punto di riferimento.
- ⇒ Il cane è un essere senziente cioè ha un'intelligenza emozionale: le aree cognitive e quelle emozionali sono strettamente connesse tra di loro.

La mia storia

Sono nata insieme a quattro fratellini in una casa dove vive la mia mamma e sono rimasta lì con lei per sessanta giorni... La famiglia di umani con cui vive la mia mamma è molto brava e ha sempre rispettato i nostri ritmi, le ha permesso di stare sempre vicino a noi, di accudirci ma, soprattutto, di insegnarci tutti quei comportamenti che è fondamentale che noi impariamo da piccoli per essere poi da grandi dei cani equilibrati e sereni.

Dopo circa un mese da quando sono nata sono venuti a visitarci un altro "branco" di umani: un uomo che, per il suo aspetto, io ho chiamato Serioso, una femmina di uomo, molto carina, che io ho chiamato Affettuosa, e una piccola gnoma, che si muoveva e parlava in continuazione, che mi sembrava proprio una Piccolapeste. (fig. 3)



Fig. 3

Dai discorsi tra questi umani, di cui riesco a comprendere il senso, ho capito che volevano adottarmi e portami a casa loro. All'inizio mi dispiaceva molto l'idea di lasciare la mia mamma, che mi dava tanta tranquillità, e i miei fratelli, con i quali iniziavo i primi giochi. Poi ho capito che, per fortuna, per legge potevo essere portata via solo dopo sessanta giorni e quindi potevo rimanere ancora un po' con la mia famiglia prima di passare a quella nuova! Mi sono venuti a trovare tante volte, per vedere come crescevo, per controllare che io stessi sempre con la mia mamma e che venissi educata correttamente.

Il motivo per cui Serioso era sempre così poco sorridente l'ho poi scoperto dopo... Lui aveva avuto un cane tanti anni prima e si era molto affezionato ed aveva tanto sofferto quando era morto, promettendo a se stesso di non prenderne più un altro. Per questo motivo non dimostrava di essere contento, sebbene amasse molto gli animali, ed era stato indotto da Piccolapeste ad adottarmi. Era quindi molto preoccupato, all'inizio, di questa nuova relazione con me! Per fortuna, con il tempo, ho scoperto che Serioso era un umano niente male, che capiva le mie esigenze e mi voleva molto bene! Non ho però mai capito perché il suo

corpo assumesse un atteggiamento diverso rispetto alle emozioni che provava: era così buono ma si comportava in modo serio e imperturbabile! Noi cani, invece, siamo molto più lineari e il nostro corpo rivela sempre il nostro stato d'animo!

Certo con Affettuosa il rapporto era completamente diverso... lei mi amava e me lo dimostrava continuamente, con coccole, dandomi il cibo, curando il mio corpo. Che dire invece della Piccola-pesto... All'inizio non mi era molto simpatica: troppo rumorosa, si muoveva in modo brusco, mi disturbava quando dormivo, mi toglieva i giochi dalla cuccia... Poi però con il tempo abbiamo imparato a capirci: il problema, infatti, era che lei comunicava in un modo ancora diverso, che non era né il canese né il linguaggio degli umani adulti. Adesso siamo amici inseparabili!

Quando sono stata adottata

Ho saputo che prima di decidere di adottarmi Serioso e Affettuosa sono andati a parlare con un medico veterinario, hanno cioè richiesto una visita pre-adozione che serve per ricevere consigli sulla specie giusta da prendere, se un cane, un gatto o un altro animale da compagnia. Loro, in realtà, avevano già deciso di avere un cane, ma il veterinario gli ha spiegato le differenze fra quelli di razza e i meticci come me, dove prenderli, cosa vuol dire grossa taglia o piccola. In ogni caso non è vero che i cani piccoli stanno dentro casa e non hanno bisogno di attività fisica e sociale, ma tutti i cani devono andare al parco e incontrare gli altri cani.

Ha spiegato loro quali sono i doveri verso di noi, per rispettare i nostri bisogni, non solo quelli di sopravvivenza, come il mangiare, il bere e le cure di base, ma anche i fabbisogni comportamentali, legati alla socializzazione, al relazionarsi all'interno del gruppo, al fare esperienze e attività fisica che prevedano principalmente il gioco.

Serioso aveva difficoltà a decidere di adottarmi perché il suo pensiero era legato al cane precedente. Il veterinario gli ha detto di aspettare e non avere fretta perché c'è una fase in cui la vita ti dice che è arrivato il momento giusto per vivere con un cane. Quando ha saputo che in casa c'era anche Piccolapeste, il veterinario ha ricordato a Serioso e Affettuosa che io non sarei mai dovuta essere presentata come un regalo di Natale, perché non sono un giocattolo ma un essere vivente che diventerà membro della famiglia a tutti gli effetti. Ha detto che non bisogna, infatti, mai regalare un cane, mai fare scelte improvvisate, perché l'acquisizione dell'animale è un momento di grande responsabilità per il gruppo che lo deve accudire.

Il veterinario ha spiegato loro che il cucciolo può essere preso in famiglie che hanno un cane che ha da poco partorito, in

allevamenti oppure nei rifugi di animalisti o del comune, se è meticcio o trovatello. Ha inoltre detto di non prenderlo mai su Internet senza conoscere il luogo dove è nato, ma di andarlo a vedere varie volte prima di adottarlo e osservare se il cucciolo vive con la madre. Ci sono infatti alcuni miei amici la cui mamma era molto bella e faceva gare di razza e, per questo motivo, i proprietari l'avevano staccata presto da loro, anche se vivevano nello stesso allevamento, e quindi erano sempre soli nel box. La mamma non ha permesso loro il periodo di attaccamento corretto e il mio amico cucciolo, non avendo avuto l'elemento referente che gli insegnava le cose, da grande ha avuto vari problemi comportamentali: per esempio, tendeva a stringere troppo con la bocca senza inibire il morso, oppure era irritabile e nervoso e lo hanno dovuto portare da un veterinario comportamentalista per curarlo. Io, invece, per fortuna, ho vissuto due mesi con la mia mamma ed ho quindi avuto il tempo necessario per ricevere gli insegnamenti che mi permettono di avere comportamenti corretti.

Il veterinario ha inoltre detto a Serioso e Affettuosa che chi prende un cane in allevamento deve notare se ci sono persone

differenti che abbiano rapporti con i cuccioli, oltre alla possibilità di entrare in contatto con nuovi stimoli. Talvolta gli allevamenti sono in posti bellissimi da un punto di vista naturalistico, ma il cucciolo non acquisisce conoscenza degli stimoli che poi troverà nella vita futura se andrà a vivere in città.

Chi invece decide di prendere i cuccioli in canile noterà tre tipologie: i timidi, che non si avvicinano ai visitatori, perché probabilmente sono paurosi; i troppo eccitati e agitati, che saltano addosso a chiunque si avvicini e agli altri cuccioli, dimostrando poco autocontrollo; quelli che si avvicinano senza paura, leccano e giocano mordendo senza fare male, senza tirare o litigare con gli altri, che rivelano una buona socializzazione, un buon autocontrollo e un interesse all'attività ludica. (fig. 4) Forse voi umani non lo sapete, ma queste diverse caratteristiche dipendono dal rapporto che abbiamo avuto con la nostra mamma, un po' come succede a voi da piccoli. La madre aumenta le nostre capacità di esplorazione, di controllo dal punto di vista motorio e tra il trentesimo e il sessantesimo giorno ci insegna l'inibizione del morso.

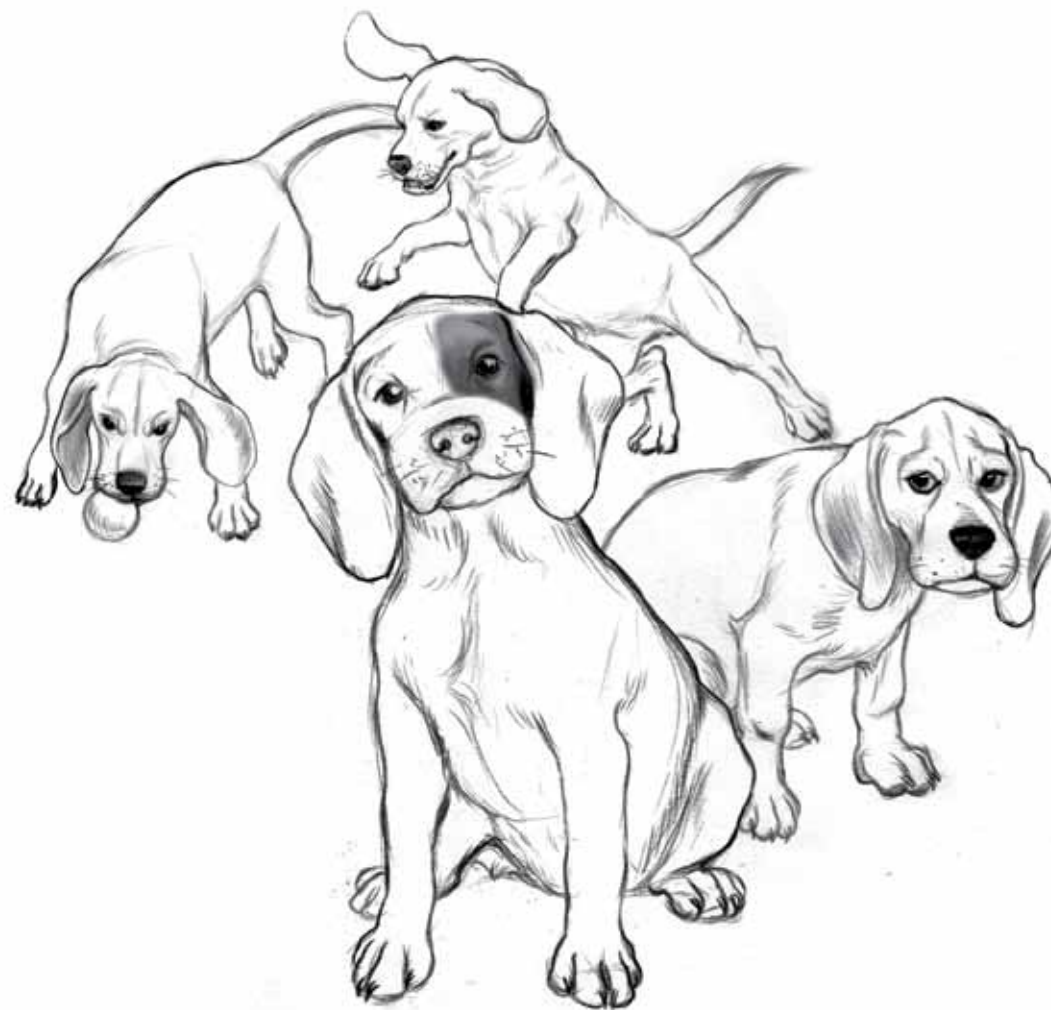


Fig. 4

Alla fine, dopo la visita pre-adozione, Serioso e Affettuosa hanno contattato gli umani dove viveva la mia mamma e sono venuti a trovarci, decidendo poi di prendere me non appena fossi stata pronta a lasciare la mia mamma.

Punti chiave

- ⇒ Il cucciolo deve rimanere fino ai sessanta giorni di vita con la mamma che gli insegna a comunicare con i cani e con le altre specie, ad esplorare il mondo e ad acquisire gli autocontrolli.
- ⇒ Andare a fare visita al cucciolo, se è possibile, più volte durante questo periodo di permanenza con la madre.
- ⇒ Fare una visita pre-adozione da un medico veterinario prima di adottare un animale per scegliere l'animale giusto.
- ⇒ Tutti i cani, anche quelli di piccola taglia, devono fare attività fisica, ludica e sociale.
- ⇒ Il cane non è un giocattolo da regalare ai bambini a Natale.

IL PROCESSO DI ATTACCAMENTO

Solo se il cucciolo ha avuto un corretto processo di attaccamento, da grande la sua mente sarà migliorabile dal punto di vista cognitivo e emozionale.

I cani, infatti, hanno un'automatica tendenza ad instaurare un legame affettivo con una figura specifica, all'inizio dello sviluppo comportamentale.

Fino ai 25 giorni è la madre ad esprimere le cure parentali verso il cucciolo; poi il cucciolo inizia ad avere, dal punto di vista neurologico, una struttura adeguata per potersi interfacciare con il mondo esterno, ovviamente attraverso la madre, e si lega affettivamente a questa figura che non solo gli dà da mangiare, lo protegge e gli dà calore, ma dal punto di vista psichico da una parte è una base sicura, dall'altra è un filtro e una lente nei confronti del mondo.

La madre è un centro referenziale, cioè un organismo che permette di connettere il cucciolo all'ambiente esterno, per cui è il modello da imitare, fornisce sostegno e rassicurazione, incentiva o inibisce i comportamenti attraverso dei premi, i rinforzi, o delle interruzioni e orienta l'interesse esplorativo facendo conoscere gli stimoli dell'ambiente in cui vive.

È il punto di riferimento: il cucciolo comincerà ad esplorare quello che è intorno alla mamma e che gli è sconosciuto, tornando però sempre da lei, perché ha bisogno di un porto sicuro da cui, poi, ripartire.

Va verso oggetti sconosciuti, ne ha un po' paura, ritorna verso la madre e lei lo accompagna vicino all'oggetto per rassicurarlo.

Dopo qualche tempo, oltre a queste esplorazione che possiamo chiamare a stella o del va e vieni, lui comincia quelle che si possono chiamare esplorazioni orbitali: esplora l'ambiente rimanendo in contatto visivo con la mamma, ma senza ritornare frequentemente da lei, e si muove spinto dal bisogno di conoscenze, formandosi così come individuo autonomo, dal punto di vista cognitivo ed emozionale.

Il concetto di centro referenziale spiega quindi che il cucciolo, avendo un centro di riferimento che lo aiuta e lo accompagna, riesce a raggiungere più facilmente un obiettivo, come fare conoscenza con uno stimolo esterno, e in seguito saprà esplorarlo da solo.

La madre, quindi, crea un attaccamento sicuro che serve per aumentare la capacità di socializzazione e di conoscenza degli stimoli attorno a lui, per avere l'autocontrollo motorio e del morso, per comunicare correttamente, in modo da controllare le emozioni e diventare adulto.

Come avviene con i bambini, più una madre sarà presente e darà attaccamento sicuro e più sarà facile diventare autonomi; più l'attaccamento è insicuro e più sarà difficile staccarsi, non avendo strumenti per controllare le emozioni.

Viaggio in macchina

Quando è arrivato il momento giusto per prendermi, Serioso e Affettuosa sono venuti insieme in macchina. Il veterinario aveva, infatti, detto loro che non doveva venire Serioso da solo, perché il primo viaggio in macchina non deve essere uno stress e non mi doveva mettere da sola nel bagagliaio. Affettuosa, quindi, è venuta con lui e, al ritorno, si è seduta nel sedile posteriore, mi ha tenuta in braccio, coccolandomi, per non farmi sentire troppo la tristezza del distacco dalla mia mamma e dai miei fratellini. Mi hanno, poi, portato subito dal veterinario, per controllare che io fossi sana e per avere consigli sulla giusta alimentazione.

Mi è stato inoltre messo il microchip e sono stata iscritta all'anagrafe canina, perché è obbligatorio su tutto il territorio nazionale, ma non è una cosa complicata, lo fa il medico veterinario, e serve per ritrovare il mio proprietario nel caso mi perdessi. (fig. 5)

Dopo la visita dal veterinario, Serioso e Affettuosa sono andati,

su suo suggerimento, da un altro medico veterinario, dal nome strano, "comportamentalista". Io ero inizialmente un po' paurosa, ma poi ho subito capito che questo signore non era un umano come gli altri perché sapeva parlare bene il canese e quindi l'ho chiamato Mezzocane.

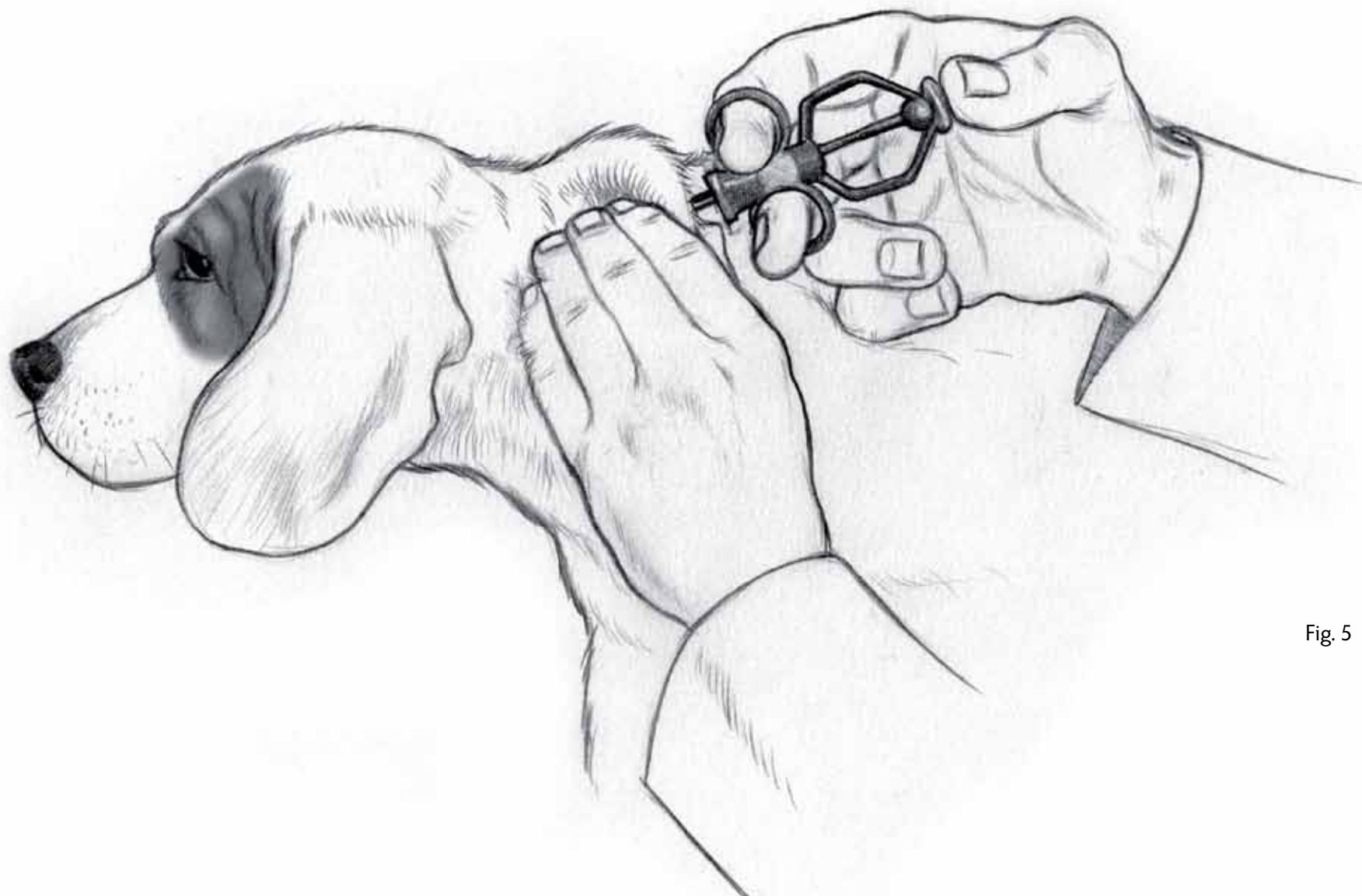


Fig. 5

Per fortuna che l'abbiamo incontrato! Mezzocane ha dato tanti suggerimenti giustissimi ai miei proprietari... Lui sì che mi sa capire! Ha spiegato loro che non devono essere solo dispensatori di cibo o di coccole, ma devono sentirsi i miei educatori, come era stata la mia mamma.

Punti chiave

- ⇒ Quando viene adottato, durante il primo viaggio in macchina, non deve stare isolato.
- ⇒ Nei primi giorni ricordatevi di far mettere il microchip e far iscrivere all'anagrafe canina il vostro cane dal medico veterinario.

Arrivo a casa

Certo, non è stato facile: improvvisamente mi hanno tolta da mia madre, dal mio gruppo familiare e dal mio ambiente di vita. È come se un uomo venisse preso da un marziano e portato su Marte, cioè in un luogo sconosciuto, tra persone che parlano in modo diverso e sono diversi da lui. Lo stress è stato tanto, al limite della depressione, per cui mi sentivo spaesata, mangiavo meno, avevo tanto sonno e, poi, non capivo molto bene cosa dovevo fare, dove muovermi, dove fare i miei bisogni. Per fortuna il veterinario aveva detto a Serioso ed Affettuosa di non farmi aggredire da Piccolapeste e dai suoi amici, ma di farmi abituare gradualmente all'ambiente nuovo, a tutti gli oggetti visivi, acustici

e tattili, perché io non avevo mai visto l'ascensore, il pavimento, il tappeto, le scale o le porte.

Pensa che un mio amico mi ha raccontato che appena arrivato nella nuova casa ha trovato altri cani: che stress! Nessuno aveva detto agli umani che lo avevano adottato che avrebbero dovuto farlo avvicinare gradualmente agli elementi del gruppo familiare, in modo da dare il giusto tempo di fare conoscenza, come capita anche a voi umani!

Punti chiave

- ⇒ L'arrivo a casa non deve essere stressante: lasciate che il cucciolo esplori autonomamente il luogo e le persone.
- ⇒ I primi giorni non deve dormire isolato, né lasciato piangere da solo, perché si deve creare l'attaccamento secondario. In caso di forte disagio del cucciolo utilizzare feromoni sintetici appaganti.
- ⇒ Si deve proseguire il percorso educativo della madre, favorendo gli autocontrolli motori e l'inibizione al morso e l'esplorazione.
- ⇒ Da subito si deve favorire la socializzazione con gli altri cani e con le altre specie.

Chi ha sostituito la mia mamma?

Mezzocane aveva fortunatamente spiegato a Serioso e Affettuosa che per me sarebbe stato un vero trauma non avere più la mia mamma vicino e quindi, appena arrivata a casa, si doveva creare quello che lui chiama un attaccamento secondario, cioè loro dovevano sostituire la figura materna. (fig. 6) Quindi, aveva detto loro che non dovevano isolarmi i primi giorni e ignorarmi se piangevo, non dovevano insegnarmi subito dove dormire, separandomi dal resto del gruppo, non dovevano lasciarmi a lungo da sola. In alcuni casi gli umani possono mettere nell'ambiente in cui ci lasciano dei feromoni, cioè dei prodotti che sono simili alla comunicazione chimica che fa la nostra mamma, che servono per diminuire il disagio di noi cuccioli.

L'ATTACCAMENTO SECONDARIO

I cani riescono a superare il trauma del distacco dalla mamma se viene creato un nuovo legame di attaccamento con l'uomo. Questa relazione che si instaura tra uomo e cane è connessa all'effetto della domesticazione, alle migliaia di anni passati insieme.

Esiste un bagaglio genetico nel cucciolo che gli fa cercare nell'uomo la figura di attaccamento, infatti questo può accadere anche nei cani adottati da adulti che si sono trovati in situazioni difficili, con assenza di attaccamento corretto con la madre.

Alcuni studiosi hanno dimostrato che l'assenza di una figura di attaccamento determina una condizione uguale a quella che si verifica nei bambini in situazioni di stress costante, non sostenuti da una figura di attaccamento: in entrambe le specie si presentano disfunzioni del cervello, ormonali, della memoria, del linguaggio.

I bambini che una volta venivano tenuti nell'orfanotrofo o erano lasciati da soli negli ospedali, senza figura di attaccamento, diventavano soggetti ansiosi, così come succede ai cuccioli orfani o che hanno un distacco precoce dalla madre.



Fig. 6

Quando ho imparato l'autocontrollo

Durante il mio secondo mese di vita, mia mamma mi ha insegnato l'autocontrollo, inibendo il mio comportamento e insegnandomi che ogni azione deve avere un inizio e una fine e non deve essere esagerata. Quando ho cominciato a giocare con i miei fratelli o con mia mamma, i primi giochi che facevo erano di lotta, così ho capito come muovermi, quando fermarmi e come acquisire dei corretti rituali di comunicazione. Se, infatti, mordevo un po' troppo forte e l'altro cucciolo guaiva, e non riusciva a inibirmi, mamma interveniva bloccando il mio comportamento, senza punirmi facendomi male, ma insegnandomi che stavo sbagliando. (fig. 7)

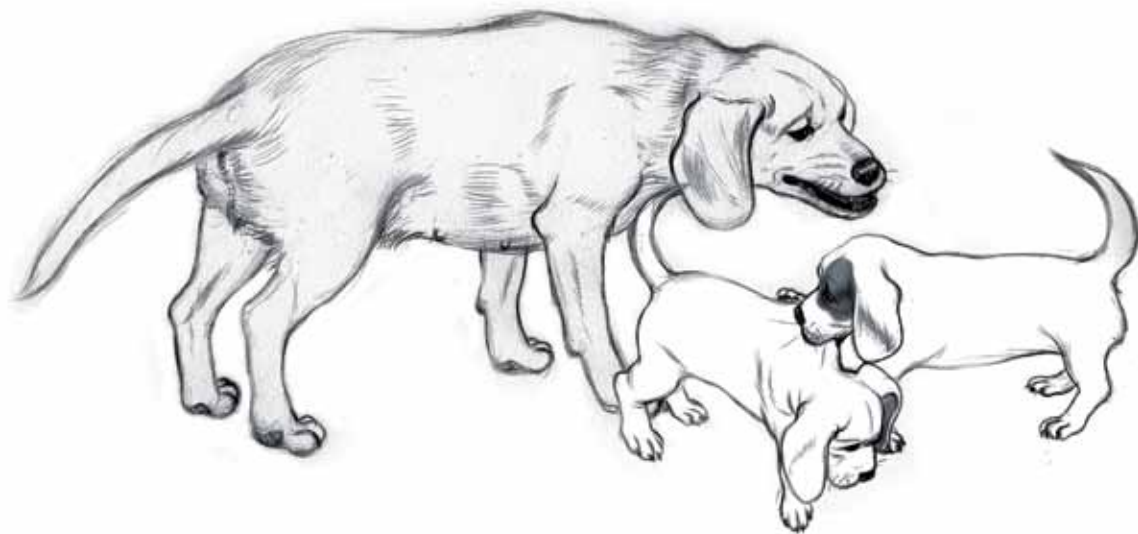


Fig. 7

Se non avessi imparato da lei la corretta inibizione e il corretto autocontrollo ora non saprei frenarmi nella corsa, fermarmi quando inizio dei rituali di comunicazione con gli altri cani, non avrei l'inibizione del morso.

L'INSEGNAMENTO DEGLI AUTOCONTROLLI

L'insegnamento dell'inibizione da parte della madre, da un punto di vista fisiologico, ha permesso di creare e di produrre il neurotrasmettitore responsabile dell'inibizione di tutti i comportamenti, che si chiama GABA, acido-gamma-amminobutirrico.

Quindi, se un cane è ipercinetico, non è perché è ineducato ma perché ha l'assenza di autocontrollo: non avendo un numero sufficiente di neuroni inibitori dimostra, in pratica, che è un cane affetto da una patologia comportamentale.

Poiché non ha autocontrollo, bisogna aiutarlo ad acquisirlo e il metodo migliore è offrirgli un'alternativa al comportamento indesiderato: per esempio, quando è agitato si deve rimanere immobili, "fare la statua", essere indifferenti; se gioca in modo eccessivo con le nostre mani o tirando i nostri vestiti si deve dire un "no" secco ma, subito dopo aver interrotto il comportamento che non è corretto, bisogna proporre un gioco dove può scatenarsi, con un oggetto che gli appartiene, tipo i suoi giocattoli o la palla.

Primi giorni

Il primo giorno, dopo il distacco, tendevo a stare isolata, a non giocare con nessuno, mangiare poco o dormire troppo... ero un po' depressa! Per fortuna, Serioso e Affettuosa mi hanno fatto ambientare con calma, mentre cercavano di creare con me un nuovo legame di attaccamento.

Mezzocane si era raccomandato di non cadere nell'errore di considerarmi loro simile, perché siamo di specie diverse, e come accade tra uomini di etnie diverse, il rischio è che se non si ha una corretta socializzazione si ha o paura dell'altro o lo si combatte. Quindi per far sì che io non sia mai aggressiva ha consigliato loro di farmi conoscere più umani possibili, in modo che io possa socializzare e non averne paura.

Perché per me il problema non è fare amicizia con gli altri cani ma fare conoscenza con gli umani! Infatti la mia mamma mi ha insegnato a riconoscere qualsiasi cane grazie ai feromoni, agli odori e all'aspetto, ad avvicinarmi e a socializzarci. Invece quando incontro esseri di altre specie, quella che voi chiamate socializzazione interspecifica o secondaria, non mi è così automatico differenziarli: per me gli adulti, i vecchi, i neonati, gli adolescenti sono diversi tra loro e non sempre li riconosco. Per questo motivo è necessario che io li incontri tutti, altrimenti rischio di avere una socializzazione parziale, solo di alcune categorie, e se mi trovo davanti ad un uomo con il casco, ad un uomo di colore o ad un uomo con la divisa potrei abbaiare o averne paura perché sono diversi dagli umani che io conosco!

Punti chiave

→ La specie umana per il cane è suddivisa in tante tipologie, dal neonato all'anziano, e quindi è necessario, per avere una corretta socializzazione, che il cane si relazioni con tutti i tipi di umani.

La mia cuccia

Per farmi sentire a mio agio e non avere paura, Mezzocane ha detto di delimitare, all'interno della casa, un posto che sia assolutamente ansiolitico per me, con una copertina che delimita la mia cuccia, calda e confortevole, dove talvolta trovo dei premi in cibo. Questa copertina non rimane in un posto isolato ma Mezzocane ha detto di spostarla in tutte le stanze seguendo gli umani, in modo da stare sempre insieme. Serioso ha così iniziato a fare il "gioco della copertina" in modo da insegnarmi dove devo stare all'interno della stanza. Questo permette di farmi capire meglio che quando loro mangiano non devo richiedere del cibo, ma se aspetto a cuccia in cambio ricevo un premio.

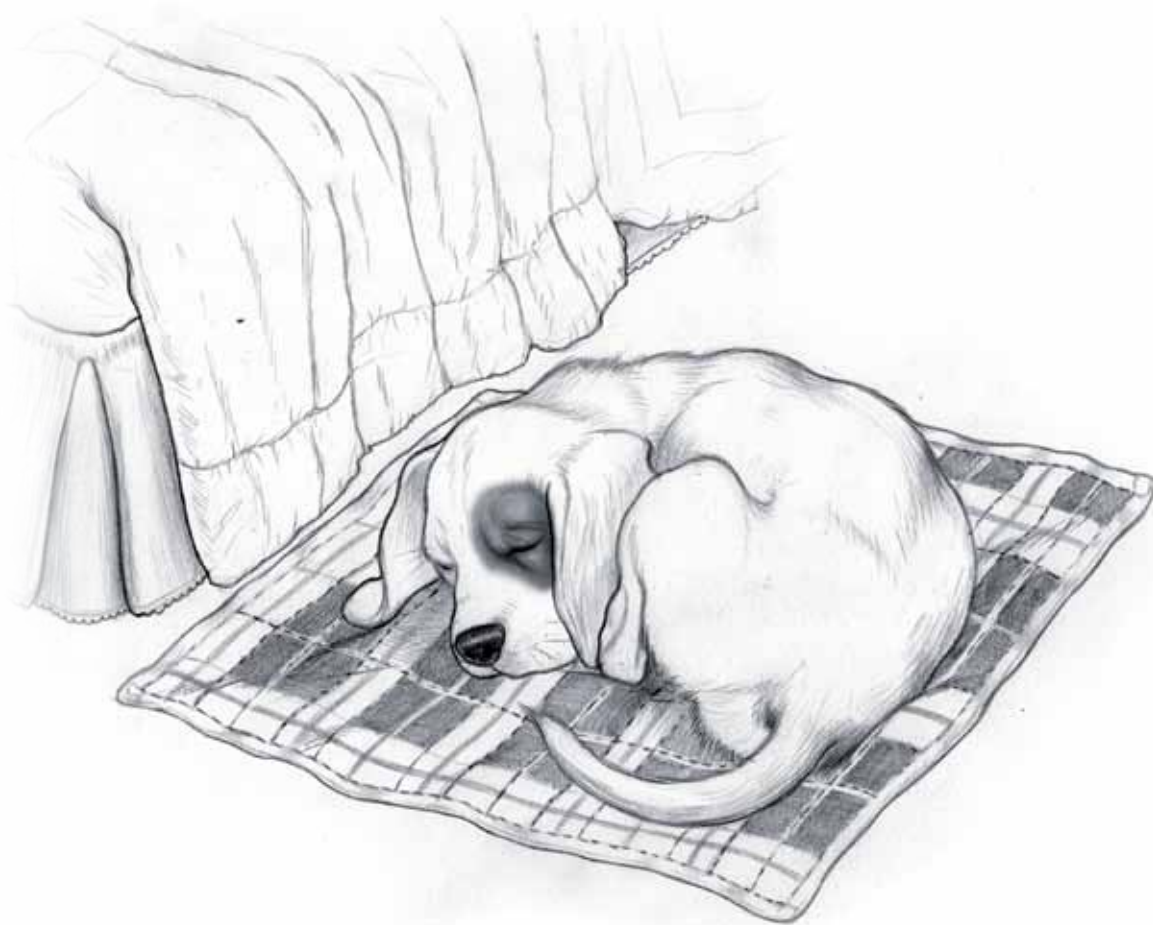


Fig. 8

Allo stesso modo, quando vanno a dormire, mettono la copertina vicino al letto e io mi metto tranquilla e ho il mio posto dove mi piace stare. (fig. 8) Mezzocane lo chiama l'oggetto transizionale, come l'orsacchiotto per i bambini: quando sono sola perché nessuno è in casa, sto nella mia cuccia e mi tranquillizzo, abituandomi ad aspettare che qualcuno rientri. Le prime volte mi lamentavo, ma poi ho capito che c'è la mia cuccia e così mi metto lì e attendo più facilmente. In effetti, per me è un posto ansiolitico, dove non mi puniscono mai, tutti mi lasciano in pace e non mi danno fastidio. Mezzocane ha infatti detto che Piccola- peste, quando vuole giocare, non deve disturbarmi nella cuccia ma mi deve chiamare con calma, in modo che io possa svegliarmi e andare da lei. Affettuosa, inoltre, si ricorda di portare la mia copertina tutte le volte che andiamo al mare o in una casa di amici, oppure quando andiamo in macchina, perché, a parte l'eccezione della prima volta, io devo stare, in base al codice della strada, nel vano bagagli e da sola, ma grazie alla copertina che Affettuosa mi mette, insieme sempre a qualche premio, io mi sto abituando a stare buona durante i viaggi, perché ho capito che poi si arriva in un posto nuovo e divertente. (fig. 9)



Fig. 9

Punti chiave

⇒ La "copertina" è un elemento visivo che rappresenta per il cucciolo un luogo ansiolitico e di tranquillità, dove non viene mai punito o disturbato. Va spostata nei luoghi di casa dove si vive e nei luoghi sconosciuti per il cane.

THE NATURE OF LOVE: L'ESPERIMENTO DI HARLOW

Harry Harlow, nel 1958, per vedere se l'attaccamento verso la madre fosse legato alla sola nutrizione, ha eseguito una ricerca sugli effetti della deprivazione materna nelle scimmie Rhesus.

Ha privato alcuni cuccioli di scimmie della madre ponendole in un ambiente con dei manichini in ferro che davano il latte e, accanto, altri manichini rivestiti di peluche.

Appena il piccolo macaco entrava in questo spazio, andava subito a bere il latte ma, appena finito, cercava conforto dal manichino di peluche, perché gli ricordava la mamma, che era morbida, calda e protettiva.

In un'altra parte dell'esperimento, il cucciolo entrando in una stanza priva dei due tipi di manichini, riusciva a placare il suo disagio solamente sopra un pezzo di tessuto morbido presente nell'ambiente.

Con tale esperimento lo scienziato ha dimostrato che il contatto con la madre è essenziale alla sopravvivenza dei piccoli e prioritario anche rispetto al cibo e ci fa supporre che affiancando al cucciolo un oggetto morbido che può ricordare il mantello peloso della madre, creiamo un luogo ansiolitico.

Al parco dal primo giorno

Sono molto felice di aver incontrato Mezzocane! Lui sì che sa dare consigli giusti! La prima cosa da fare, ha detto, è di portare subito il cucciolo fuori casa, appena fatta la prima vaccinazione, in modo che conosca da subito il maggior numero di persone e di luoghi. Ho così socializzato con tutti i cani di tutte le forme e di tutte le razze e con tutti gli umani per aumentare il mio bagaglio di esperienza. Mezzocane ha detto che non possono insegnarmi a non aver paura, ma, in questo modo, possono aumentare le mie capacità cognitive, farmi aumentare le rappresentazioni mentali per governare meglio le mie emozioni.

Il primo giorno al parco non è stato proprio facile! Ho incontrato

tanti cani diversi e ne avevo un po' paura, ma Serioso stava vicino a me e mi dava sicurezza! Poi gradualmente mi ha fatto avvicinare a cani adulti ed equilibrati, in modo da iniziare il percorso di socializzazione imparando i rituali di comunicazione della mia specie. Alla fine Serioso si è rivelato proprio bravo! È serio perché è consapevole dell'importanza della scelta di avermi adottato e quindi ha preso sul serio il suo ruolo di educatore. Per fortuna Mezzocane gli ha detto che per educarmi deve giocare, così al parco è molto meno serio del solito e cerca di abituarci a tutti gli stimoli che ci sono e per me è un elemento di unione con gli altri cani e le altre persone.

Punti chiave

⇒ Il cane va portato al parco sin dal primo giorno, tempo permettendo, per stimolarlo con giochi che favoriscano la socializzazione, la capacità esplorativa e l'apprendimento.

Come apprendo attraverso il gioco

Quando ero piccola ho iniziato a giocare con i miei fratellini, principalmente con giochi basati sulle lotte, ed ho imparato a come fermarmi, ad avere autocontrollo e soprattutto mamma mi ha insegnato che non si gioca per vincere sull'altro, ma per il piacere di giocare! Certo, ora ho scoperto che ogni mio amico ha voglia di fare giochi diversi, chi è un cane da caccia, ad esempio, più che fare giochi di lotta preferisce andare ad esplorare i luoghi intorno a lui. Quando sono stata adottata, Mezzocane ha spiegato a Serioso che ora era lui il mio educatore e non più la mia mamma. Attraverso il gioco mi educa e Mezzocane gli ha dato uno strumento magico: la frase del Mezzocane.

Ogni volta che faccio una cosa che non va bene mi interrompe l'azione ma, subito dopo, mi propone di fare qualcosa d'altro che lui preferisce e, appena lo faccio, mi premia. Ad esempio, ieri, quando stavo al parco e mi trovavo ad un bivio, ho deciso di andare a destra; Serioso mi ha fischiato, io mi sono fermata ed ho girato la testa per guardarlo. Così lui mi ha fatto interrompere un'azione! Allora Serioso con voce carina, mi ha chiesto di seguirlo e, quando sono andata da lui, mi ha premiata.

Un altro esempio è che quando sono troppo eccitata in un gioco Serioso interrompe quell'emozione, mi distrae e mi propone qualcosa di diverso, oppure, se quando lui torna a casa io gli salto addosso, lui fa l'indifferente e io di conseguenza mi calmo: quando ho smesso di saltargli addosso e sono ferma davanti a lui, mi chiede di mettermi seduta e, appena lo faccio, mi premia. Mezzocane gli ha detto che non vado premiata perché smetto di saltare addosso, ma perché faccio altro, e quindi mi deve sempre trovare un'alternativa e poi dare un premio. Io sono molto felice di questa educazione,

perché così mangio sempre! Ma il rischio è diventare troppo cicciona! Infatti Mezzocane ha detto che per premio mi deve dare cibo gustoso, ma non per sempre: quando una cosa la imparo bene Serioso smette di darmi il cibo e, per premio, mi fa, invece, tante coccole, oppure mi tratta con voce carina. Mezzocane gli ha poi insegnato alcuni giochi per me molto divertenti che, mi sembra, piacciono molto a Serioso che racconta, tutto fiero, a Affettuosa di avermi insegnato tante cose! Così, da un po' di tempo, anche Affettuosa e Piccolapeste hanno iniziato ad imitarlo e a giocare con me. (fig. 10A e 10B) Quando giochiamo Serioso prende del cibo in mano e me lo fa vedere e odorare: inizialmente io comincio a saltargli addosso, a mordicchiargli la mano, a leccarlo, ad abbaiare, ma poi vedo che non è questo il comportamento che lui cercava... Mah? Proprio non capisco cosa fare! Allora mi fermo per trovare la soluzione e, dato che io quando ragiono mi fermo e mi siedo, a quel punto ricevo un premio! Così ho capito che Serioso vuole semplicemente che io stia calma e seduta! Questo è il gioco del "come devi stare".

Fig. 10B



Fig. 10A



Certo, alcune volte, quando ripetiamo dei giochi io non sempre mi ricordo cosa devo fare! Il mio apparato mentale si sta formando e quindi posso anche dimenticare... Serioso, per fortuna, ha tanta pazienza!

Punti chiave

- ⇒ La frase completa per favorire l'apprendimento deve inizialmente interrompere il comportamento indesiderato per poi proporre, con un tono di voce calmo e dolce, un'azione alternativa che non sia intesa come un comando ma come un gioco interattivo, che andrà premiato.
- ⇒ L'apprendimento non si raggiunge attraverso la punizione ma grazie ad un'educazione basata su messaggi positivi.

IL GIOCO QUALE FATTORE EDUCATIVO

Il gioco è un elemento di relazione sociale che il cane deve fare per tutta la vita, è un processo che lo aiuta ad acquisire delle informazioni e dei comportamenti e che dà sempre un'emozione positiva.

Le funzioni del gioco sono varie: il gioco sociale, ad esempio, aiuta ad apprendere i rituali di comunicazione e di inibizione dell'attività motoria; il gioco esplorativo dà il piacere della corsa e della ricerca; il gioco di attivazione mentale serve ad incrementare la concentrazione e ad abituare a risolvere dei problemi.

Il proprietario aumenta la motivazione collaborativa del cane, per esempio, accompagnando il proprio cane nell'esplorazione ed in questo modo lo aiuta ad aumentare le capacità cognitive olfattive, a creare nella mente delle mappe territoriali, ad avere strategie di caccia.

Oltre a procurare divertimento, il proprietario insegna ad avere desiderio di fare cose diverse, cioè ad avere "motivazioni" diverse, in modo da far mettere in atto comportamenti corretti e diminuire, di conseguenza, quelli indesiderati.

Aumentare le motivazioni serve per diversificare le capacità del cane, in modo che non sia predominante un comportamento connesso alla sua attitudine, come la difesa territoriale, l'eccessiva possessività e difesa di oggetti o di cibo, la motivazione predatoria o quella competitiva.

I vecchi criteri educativi del secolo scorso sono ormai superati: l'estinzione di un comportamento attraverso la punizione, pur raggiungendo gli obiettivi desiderati, aveva, come controindicazione, una valenza ansiogena, ed il rapporto uomo-cane era basato strettamente sulla dominanza e sulla sottomissione e non basato sulla relazione e sulla collaborazione.

Oggi, per educare, preferiamo utilizzare una frase completa: si deve interrompere il comportamento indesiderato, attraverso la distrazione con un "no", un fischio, un battere le mani, oppure con l'indifferenza. In questo caso il cane si blocca, si gira, guarda il proprietario e capisce che deve interrompere quell'azione. In quel momento il cane chiede: "e allora, cosa preferisci che io faccia?". Il proprietario, generalmente, non capisce questa richiesta e si allontana non proponendo niente di positivo e quindi non rispondendo al quesito del cane.

Al contrario, nel momento in cui viene guardato, il proprietario deve usare un tono dolce della voce e proporre di assumere un altro comportamento (non un ordine, ma un gioco) e se il cane risponde correttamente, viene premiato. In un primo tempo serve un rinforzo primario, cioè cibo, ma in seguito, nel momento in cui l'apprendimento sarà acquisito, basterà quello secondario, cioè una carezza o l'uso della voce carina, che è un rinforzo sociale. Questa è la base educativa, da qui si fa tutto!

I giochi che Mezzocane ha insegnato a Serioso

Per fortuna che la prima volta che siamo andati dal veterinario lui ha consigliato a Serioso di andare da Mezzocane, questo umano che stranamente riesce veramente a capirmi, sembra che sappia parlare perfettamente il canese. Certo è proprio strano! Chissà come mai? Così lui ha insegnato a Serioso come comunicare con me, gli ha spiegato il perché delle mie azioni, soprattutto di quelle che agli umani sembrano tanto strane, mentre per me sono così normali! La cosa più importante che gli ha insegnato è che non mi deve mai punire, ma dobbiamo collaborare insieme e mi deve far capire le cose da fare con pazienza. Ha poi consigliato a Serioso, se vuole continuare a fare giochi con me e divertirsi, di andare da altri Mezzocani che ha chiamato educatori cinofili, che insegnano, dal punto di vista pratico,

ad aumentare le mie capacità di gioco e la mia socializzazione. Mezzocane ha insegnato a Serioso tutta una serie di giochi da fare che per me sono divertentissimi, perché è vero che mi premia sempre con bocconcini golosi, ma in effetti giocare è per me un'esigenza perché mi permette di stare bene! Mezzocane ha detto che attraverso il gioco aumenta il mio stato di benessere. La prima cosa che ho imparato nella casa nuova è dove mangiare e, appena sento il rumore delle crocchette, arrivo! Inizialmente, mentre Affettuosa prendeva i croccantini, io iniziavo ad agitarmi e a saltare, ma poi ho capito che in questo modo non facevo altro che ritardare il momento del pasto. Mezzocane ha detto a Affettuosa che quando io arrivo perché sento il rumore della ciotola, lei deve prendere un croccantino e mostrarmelo, senza darmelo mentre io salto o mordicchio. Quando, come mio solito, non capisco cosa fare e mi siedo, allora, proprio in quel momento, mi dà il premio, insegnandomi così a stare seduta, calma, ad aspettare la pappa. Quando poi ha finito di preparare mi porta la ciotola, io sto buona e seduta e, così, finalmente mangio! Questo lo chiamano il "gioco della calma legata al cibo". Mezzocane ha poi insegnato a Serioso il "gioco dell'aspetta", che serve, per esempio, quando per strada c'è una strana luce rossa,

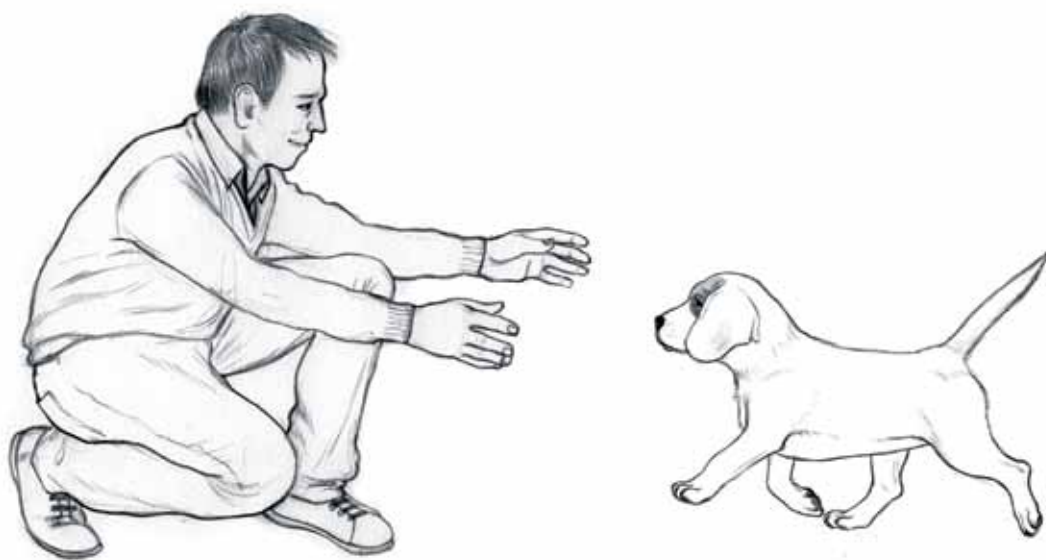
che chiamano semaforo. Serioso mi dice "seduta" e poi "aspetta" e io devo aspettare fino a quando quella luce rossa diventa verde e possiamo andare; lui allora mi dice "brava!". (fig. 11)

Fig. 11



Serioso, quando vuole giocare a casa, mi chiama mentre sono da un'altra parte e mi dice "Molly, vieni!". Se io vado, ricevo un premio! (fig. 12) Lui chiama questo gioco il "gioco del vieni". Da un po' di tempo ha iniziato a farmelo fare anche al parco, ma lì è più difficile. Mezzocane gli ha detto di aspettare un quarto d'ora, perché all'inizio sono troppo eccitata dall'ambiente, dagli amici e dagli odori, e quindi di iniziare solo dopo a farmi il "gioco del vieni" e darmi il premio, per poi rimandarmi a giocare con i miei amici. Solo alla fine, quando è ora di tornare a casa, mi fa il gioco del vieni per mettermi il guinzaglio.

Fig. 12



Un altro gioco suggerito da Mezzocane mi ricorda un gioco che facevo con i miei fratelli e mamma ci interrompeva quando mordevamo troppo... è il "gioco del lascia". Le prime volte che avevo una palla in bocca temevo che Serioso volesse rubarmela e non darmela più. Per questa paura, molti miei amici addirittura ringhiano quando hanno la palla o un altro oggetto in bocca e non la danno nemmeno per sogno! Serioso invece mi ha insegnato un nuovo gioco: mi fa vedere un premio vicino alla bocca e mi dice con voce calma e gentile "lascia"; io inizialmente esitavo perché non sapevo se fidarmi o meno, poi però vedevo che, ogni volta che aprivo la bocca, prendevo il croccantino e la palla cadeva. Ho così scoperto che lui, in realtà, non la ruba, anzi, la prende e aspetta. Appena io mi siedo dice: "facciamo il gioco della palla", la tira lontano, io corro e poi mi dice "porta" e capisco che devo andare vicino a lui; io vado e lui mi dice "lascia" e io la lascio. Questo è un gioco sociale, perché mi insegna ad aspettare senza essere troppo agitata, senza litigare né competere per la palla, mi fa inibire il morso in quanto non stringo le mascelle, e Mezzocane dice che è meglio del "gioco del tira e

molla” che tende ad eccitare troppo e a far aumentare il desiderio di stringere.

Durante il giorno faccio anche altri giochi molto belli! Mezzocane ha insegnato a Serioso che per abituarmi ad essere asciugata, manipolata, a farmi toccare le zampe, le orecchie, cose utili per quando mi dovranno curare, dobbiamo fare il “gioco del contatto”. Inizialmente mi faceva passare sotto le gambe quando era in piedi al parco, oppure a casa quando era seduto in poltrona e le gambe sembravano disegnare una galleria, poi ha iniziato a strofinarmi con un asciugamano, a toccarmi le varie parti del corpo. (fig. 13) È vero, così mi sono abituata al suo contatto, alla manipolazione e provo molta più fiducia nei confronti di Serioso, Affettuosa e addirittura di Piccolapeste!

In genere gioco con Serioso, ma con Piccolapeste è ancora più divertente, perché ride sempre, anche se sembra che voglia vincere sempre lei! Lei ha iniziato a mettersi con le mani e i piedi a terra, facendo come un ponte, e io devo passarle sotto! Questo è un gioco che è stato molto difficile da farle imparare, perché era agitata e troppo eccitata, ma ora si diverte anche tanto!



Fig. 13

Ho scoperto con il tempo che le relazioni sono diverse all'interno della famiglia, ognuno ha il suo modo di relazionarsi con me, ma in realtà mi sono affezionata molto a tutti e tre!

Punti chiave

⇒ I giochi da effettuare, che un tempo venivano definiti ordini o comandi, sono: il gioco del seduto, il gioco dell'aspetta, il gioco del vieni, il gioco del lascia, il gioco della copertina.

Dove fare la pipì e la popò?

Avete mai pensato qual è il luogo giusto per noi cani? Certo noi non ragioniamo come voi e quindi quando ci scappa la pipì o la popò non ci viene di farla in quello che voi ritenete sia "il luogo giusto". Mamma infatti mi ha solamente insegnato che non dovevo farla dove si dorme, dove si mangia e si beve, perché da sempre i cani non la fanno all'interno della tana, perché non si sporca dove si vive, ma uscendo dalla tana ogni posto è buono! Questo nostro comportamento per voi è molto strano, ma per noi, devo dire la verità, è ancora più strano quello che fate ai cuccioli! Lucky, un mio amico, mi ha raccontato che inizialmente gli umani con cui viveva gli mettevano dei fogli di giornale o delle traversine in un posto di casa per fare i bisogni.

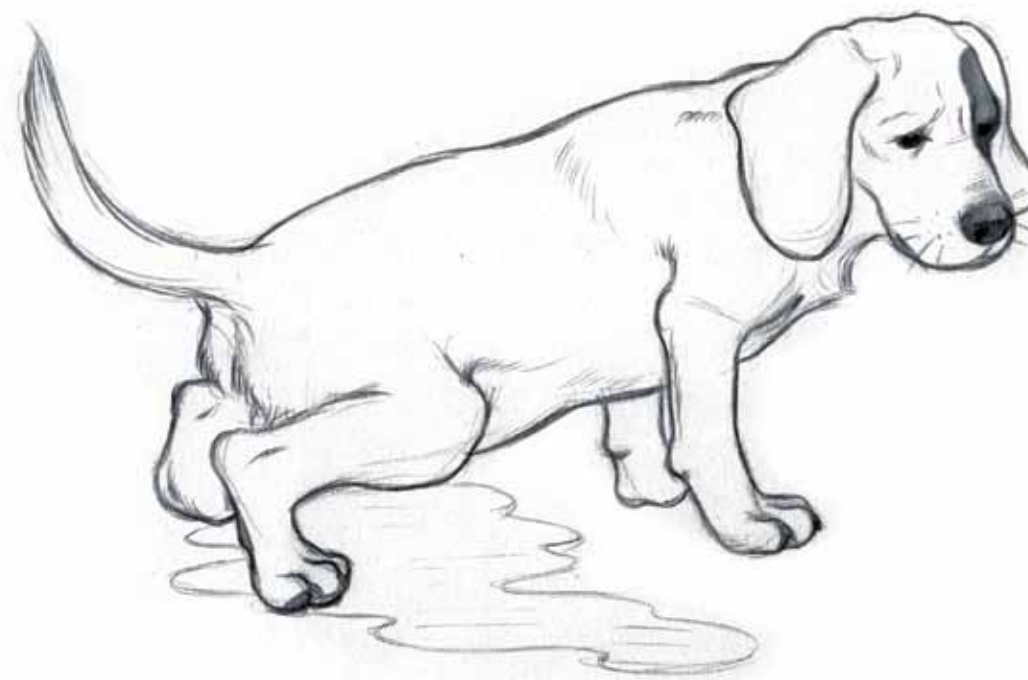
Poi, quando lui, finalmente, aveva capito che quello era il posto giusto, loro avevano iniziato a sgridarlo perché doveva farla fuori casa... Che confusione! Come vi viene in mente di insegnarci un posto e poi, dopo quattro mesi, stabilire che non è più quello giusto? Fortunatamente Mezzocane aveva detto a Serioso di darmi il posto giusto da subito e che, se loro dovevano insegnarmi a fare la pipì fuori casa, doveva farmi uscire il più frequentemente possibile e darmi un premio ogni volta che facevo i bisogni! Inizialmente non avevo ben sviluppato l'uso dei miei sfinteri anali e vescicali e quindi, talvolta, non riuscivo a trattenermi e la facevo in casa... Per fortuna Mezzocane ha ripetuto più volte che non devono mai punirmi quando trovano le mie pipì o la mia popò, perché non si punisce un comportamento già effettuato. Un mio amico, invece, poveraccio, vive con degli umani strani, direi quasi pericolosi, che i primi giorni, quando tornavano a casa, gli afferravano la pelle del collo, lo trascinavano, mettendogli il muso sulla cacca che aveva fatto! Chissà poi perché? Noi cani la cacca la lecchiamo, non ci fa schifo come dite voi! Però quel mostro urlante metteva molta paura al mio amico, perché lo prendeva e lo trascinava, facendogli male.

Quindi, per evitare ciò, ha iniziato a fare la pipì in un posto nascosto e a mangiare le cacche così toglie la prova!

In realtà noi cuccioli non ci sappiamo tanto trattenere, come i bambini, solo che gli umani usano i pannolini, mentre noi dobbiamo da subito imparare a trattenere, anche se non è facile! Il problema si pone soprattutto quando mi sveglio, quando ho finito di mangiare o di bere e quando ho finito di giocare con Piccolapeste e sono tutta eccitata. Mezzocane dice che se mi danno un premio in cibo ogni volta che la faccio fuori, io voglio uscire per il premio e imparo più velocemente! Però dice anche che se la faccio dentro casa, bisogna essere tolleranti! Adesso, con il passare del tempo, ho quasi imparato, però talvolta, se proprio non riesco a trattenermi e loro non capiscono che voglio uscire, la faccio, ma... vicino alla porta! In questi casi è inutile arrabbiarsi: se ho iniziato il comportamento di eliminazione non c'è modo di fermarmi! Invece se sto mugolando e giro su me stessa, allora lì possono cercare di interrompermi, distraendomi, e portandomi subito fuori. Dopo un mese e mezzo ho comunque iniziato a non far cacca a casa, mentre per la pipì devono ancora aspettare un pochino!

Però faccio pochissimi errori, perché per me fare la pipì fuori è un gioco divertentissimo (e mangio sempre qualcosa di buono!). (fig. 14A e 14B)

Fig. 14A



Punti chiave

- ⇒ Portando subito fuori casa il cane, possiamo educarlo a fare i bisogni all'esterno, premiandolo sistematicamente; durante questa fase non va mai punito se sporca in casa, soprattutto se non lo cogliamo sul fatto. Al massimo si può interrompere l'azione del cane all'inizio, portandolo fuori e premiandolo se elimina in luogo corretto.

Andare al guinzaglio

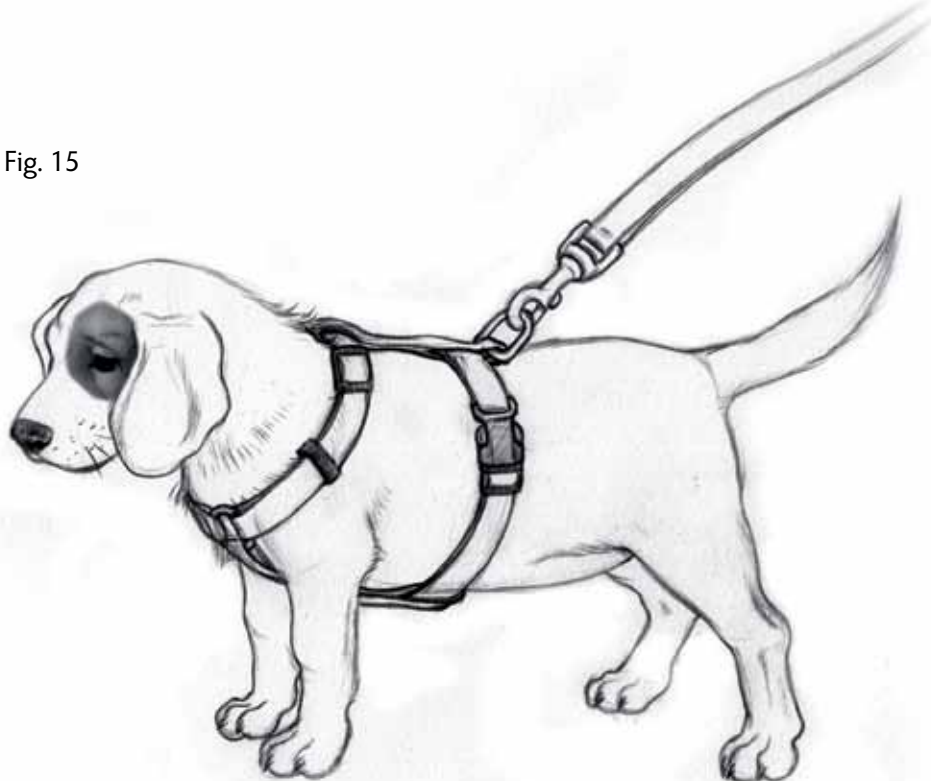
Fig. 14B



Andare al guinzaglio la prima volta è stata una cosa molto strana! Mamma certo non me lo aveva insegnato! Fortunatamente Serioso non ha scelto uno di quei collari terribili, a strozzo, che stringono e come uno si ferma o tira da un'altra parte fanno tanto male alla gola. Mezzocane gli ha detto di comprare una "pettorina ad H", che è un modello in cui il guinzaglio è attaccato a metà del mio dorso e non mi fa male alle ascelle perché la forza è distribuita su tutte le parti del corpo e non mi si toglie se mi blocco di colpo. (fig. 15)

Mezzocane si è raccomandato di fare il "gioco del vieni" per insegnarmi che, quando usciamo, e mi dice di seguirlo dandosi una "pacca" sulla coscia, io capisco che devo cominciare a camminare

Fig. 15



vicino alla sua gamba. Il gioco lo abbiamo iniziato a fare a casa, senza guinzaglio: lui mi diceva "vieni vieni", io gli andavo dietro e, di tanto in tanto, mi diceva "brava" e mi dava un premio. Così ho imparato che lo devo guardare e seguire senza guinzaglio e, quando abbiamo iniziato ad uscire con il guinzaglio, è stato facile e io non tiravo. (fig. 16A e 16B)

Certo, nonostante il gioco, delle volte il guinzaglio mi dà fastidio, perché quando esco, se sento degli odori interessanti, mi blocco e alcune volte voglio andare dalla parte opposta di dove Serioso mi vuole portare. Mezzocane gli ha detto di non tirarmi come un somaro quando mi fermo, ma di mettersi vicino a me e ricomin-

Fig. 16A



Fig. 16B



ciare a dire "andiamo", così io mi distraigo da quello che mi aveva attirato e riparto insieme a lui perché so che poi, sicuramente, ricevo una gratificazione.

Pian piano abbiamo imparato insieme come comportarci... Le prime volte se io tiravo troppo in avanti, Serioso mi tirava indietro per fermarmi, ma Mezzocane gli ha detto che non deve fare così. Il guinzaglio, infatti, deve essere sempre morbido, mai in tensione: Serioso deve imparare che non deve punirmi se io tiro ma premiarmi quando sono vicino a lui, che è una cosa diversa. Infatti Mezzocane sostiene che non bisogna dirmi di non fare qualcosa, ma bisogna propormi di fare una cosa diversa.

Se io sono eccitata e tiro, Serioso si ferma e non si muove, il guinzaglio rimane in tensione, più io tiro e meno lui si muove, e così capisco che non funziona e devo bloccarmi. La soluzione del problema è fermarsi e far allentare il guinzaglio, quindi girare la testa e guardarlo. Lui allora mi propone: "vieni, andiamo da un'altra parte".

Alcune volte Serioso è molto bravo e accetta di venire nella direzione che voglio io, ma sempre facendomi capire che non devo tirare, ma che dobbiamo decidere insieme, come in un gioco di collaborazione. Questo si chiama "il gioco di andare al guinzaglio". Certo ci ho impiegato un po' di tempo, ma Serioso ha avuto, come sempre, molta pazienza!

Questo gioco è importante perché, come ha detto Mezzocane, io devo andare sempre al guinzaglio nei luoghi pubblici e, in alcuni casi, anche con la museruola. Per fortuna ci sono alcuni posti dove ci sono altri cani e possiamo muoverci liberi. Certo ne potrebbero fare di più e di più grandi...

NUOVA ORDINANZA 2011*

Nel mese di marzo 2011 è stata rinnovata per altri ventiquattro mesi, da parte del Ministero della Salute e per volontà del Sottosegretario On. Francesca Martini, l'ordinanza "per la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani".

Questa ordinanza ha il merito di avere eliminato, in quanto senza riferimento scientifico in letteratura di medicina veterinaria, la "black list", cioè l'elenco di razze ritenute pericolose: si ritiene infatti che non sia possibile stabilire il rischio di una maggiore aggressività di un cane in base alla razza o a possibili incroci.

Le differenze tra cani sono basate sul corretto o meno sviluppo comportamentale, sull'esperienza che ogni soggetto accumula, sulla relazione efficace che si crea tra l'umano e il cane che convivono insieme. Tutti questi fattori contribuiscono a creare l'individualità di ogni soggetto.

Viene quindi così ribadita la responsabilità del proprietario e del detentore nella gestione del cane, come infatti recita il codice civile e penale, ma si aggiunge anche la responsabilità nell'educazione e nella tutela del benessere dell'animale.

Ma non solo: l'ordinanza raccomanda che il proprietario sia informato sulle caratteristiche fisiche ed etologiche del cane che vorrà acquisire e che conduca il cane sempre al guinzaglio, con una lunghezza non superiore al 1,50 mt (anche i guinzagli allungabili vanno bene ma solo se bloccati alla lunghezza definita), nelle aree urbane e nei luoghi aperti al pubblico.

Ciò vuol dire che i cani possono essere liberi nelle aree a loro destinate all'interno del comune o, dove possibile, nelle aree extraurbane.

Per aumentare le conoscenze di tutta la cittadinanza, proprietari e non, l'ordinanza invita i comuni a organizzare dei corsi formativi, su base volontaria, che rilasciano una specifica attestazione denominata "patentino", obbligatoria per i proprietari di "cani impegnativi" identificati a livello territoriale.

* Il Tar del Lazio ha sospeso cautelativamente l'efficacia della ordinanza Martini del 22 marzo 2011 e successive integrazioni in riferimento all'articolo che si interessa della caudotomia. In attesa che venga riformulata, stralciata dell'articolo in discussione, è importante spiegarvi i punti cardine legati alle novità culturali presentate nell'Ordinanza.

La mia giornata tipo

Dato che sono un cane che vive in un appartamento, mi capita di stare delle ore da sola: la mattina, infatti, Serioso, Affettuosa e Piccolapeste, dopo essersi mossi in maniera molto agitata per casa, escono di corsa per andare chissà dove e io rimango in casa fino al loro rientro. Molti miei amici, quando ci incontriamo al parco, mi raccontano che trascorrono la loro giornata dormendo anche per 20 ore... Per fortuna Mezzocane si è raccomandato di tenermi sempre attiva mentalmente e fisicamente, ricordando a Serioso e Affettuosa che aver scelto di vivere con un cane significa dedicargli parte del loro tempo. Dato che ho un'intelligenza emozionale, vado stimolata con giochi e relazioni sociali, in modo da non farmi

annoiare e riempire in modo corretto la mia vita, che deve essere il più possibile attiva. Serioso, infatti, non solo mi fa fare le passeggiate, ma mi porta ad incontrare altri cani, o facciamo insieme dei giochi di collaborazione o delle esplorazioni. Un mio amico, i cui antenati erano cani da caccia, mi racconta che per lui è fondamentale fare "giochi di naso", cercando delle piste, seguendo degli odori e solo in questo modo lui si sente sereno. Per fortuna l'umano che vive con lui ha saputo da Mezzocane che deve farlo giocare e così gli nasconde i croccantini sotto un bicchierino per insegnargli a non distruggere il bicchierino con la bocca, ma a spostarlo, con il muso o con la zampa, per prendere il cibo. Quando il gioco è diventato facile l'umano ha cominciato a nascondere il bicchiere in giro per la casa e insieme si sono messi a cercarlo per scoprire dove si trovava il premio. Serioso invece mi insegna a ragionare facendo dei buchi nella bottiglia dove mette i croccantini e io devo girarla e muoverla, fino a farli uscire per poterli mangiare. Certo questi giochi piacciono a me e a tutti i miei amici!

Come comunichiamo diversamente!

Certo, siamo proprio due specie tanto diverse! Voi umani date più importanza a quello che dite rispetto a quello che vedete... Noi ci capiamo bene tra cani senza parlare, soprattutto per quello che vediamo e sentiamo con il naso! Ma anche noi non sempre ci capiamo bene con animali di altre specie: pensate che certi nostri atteggiamenti se li fa un gatto possono avere un significato completamente diverso! Per esempio se un gatto si gira e si mette a pancia all'aria, per me è un segnale di pacificazione che mi induce ad avvicinarmi e, per questo motivo, tante volte sono piena di graffi! Infatti, per il gatto, il buttarsi di lato significa l'opposto di quello che io penso e facendo così vuole invece interrompere il contatto e starsene per conto suo.

Allo stesso modo, voi umani delle volte vi comportate in modo strano e il vostro corpo assume delle posizioni che per noi significano l'opposto di quello che voi vorreste dirci! Alcuni di voi, quando si avvicinano ad un cane piccolo, rimangono in piedi e piegano il busto in avanti per carezzarlo, senza sapere che il piegarsi sopra il cane è per noi una postura di minaccia che non prevede affetto ma fa paura e provoca una reazione di fuga, oppure, in alcuni casi estremi, di aggressione.

Per non fare errori dovete capire che usiamo canali di comunicazione diversi...

Che super naso!

Innanzitutto, per noi, è fondamentale un canale di comunicazione che voi avete quasi atrofizzato: quello olfattivo! Noi abbiamo un "super naso", che ci permette di discriminare gli stimoli, cioè riusciamo a riconoscere un odore in mezzo agli altri e a catalogarli.

Certo dipende dalle razze, alcune sono eccezionali! Il mio amico Fido, un vecchio cane pastore tedesco, mi ha raccontato che un giorno, ritornando a casa al guinzaglio insieme all'umano con cui vive, arrivato in una piazza si è fermato e ha tirato verso il lato opposto. L'umano gli ha permesso di andare e ha, così, scoperto che il cane era riuscito a sentire l'odore di sua moglie che si

trovava all'interno di una profumeria! Il mio amico, quindi, aveva una tale capacità di discriminazione che, nonostante la varietà di odori emanati dai profumi, aveva riconosciuto quello della persona a lui cara.

Quando noi alziamo il naso al vento sentiamo tanti odori lontani: per questo, alcuni miei amici hanno ritrovato la strada di casa, dopo essersi persi. Nonostante la distanza, hanno infatti discriminato un odore familiare, che poteva essere una particolare pianta o l'odore di salsedine o di una fabbrica e, seguendolo, hanno trovato la direzione giusta. Gli umani apprezzano molto questa nostra capacità e, infatti, hanno cominciato ad usare dei cani, bravi come Fido, nella ricerca di esplosivi, di droga o di persone scomparse nei boschi, sotto la neve o sotto le macerie.

Il nostro naso, inoltre, ci serve quando ci incontriamo tra cani, in quanto tutti noi emettiamo da punti diversi del corpo degli odori particolari, che si chiamano feromoni, che ci spiegano tante cose del cane che abbiamo appena incontrato. Per questo motivo, ci odoriamo sempre dalla punta del naso al didietro: è come se ci presentassimo, per capire chi siamo e quindi come ci dobbiamo comportare.

Lo sapete perché quando incontro un altro cane metto sempre il naso vicino al suo orecchio? Perché alcuni cani emettono da questa zona un feromone che mi ricorda quello che emetteva mia mamma e che quindi mi dà una comunicazione che mi tranquillizza. (fig. 17)

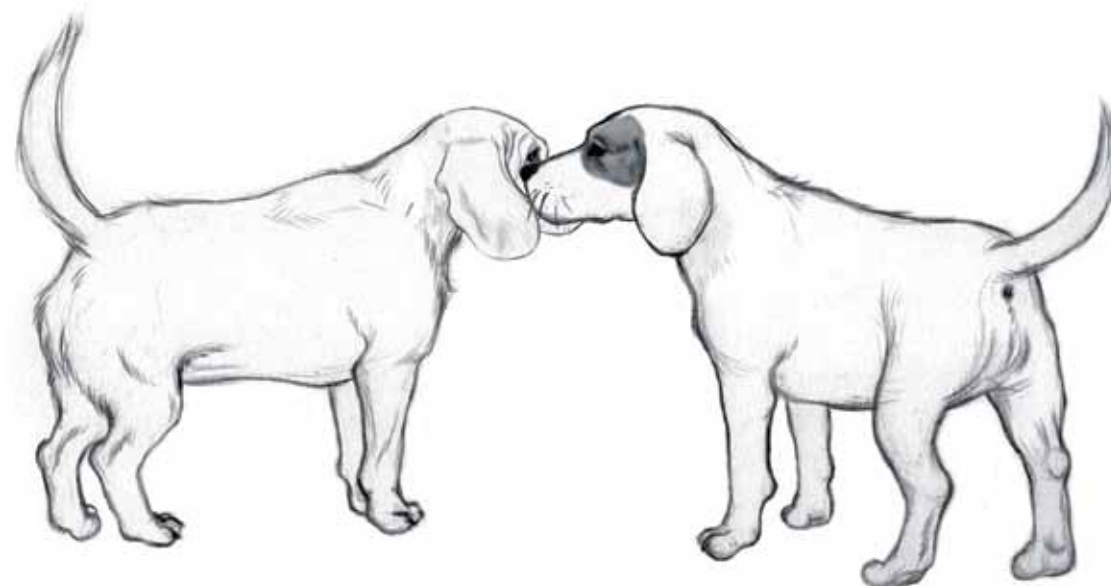


Fig. 17

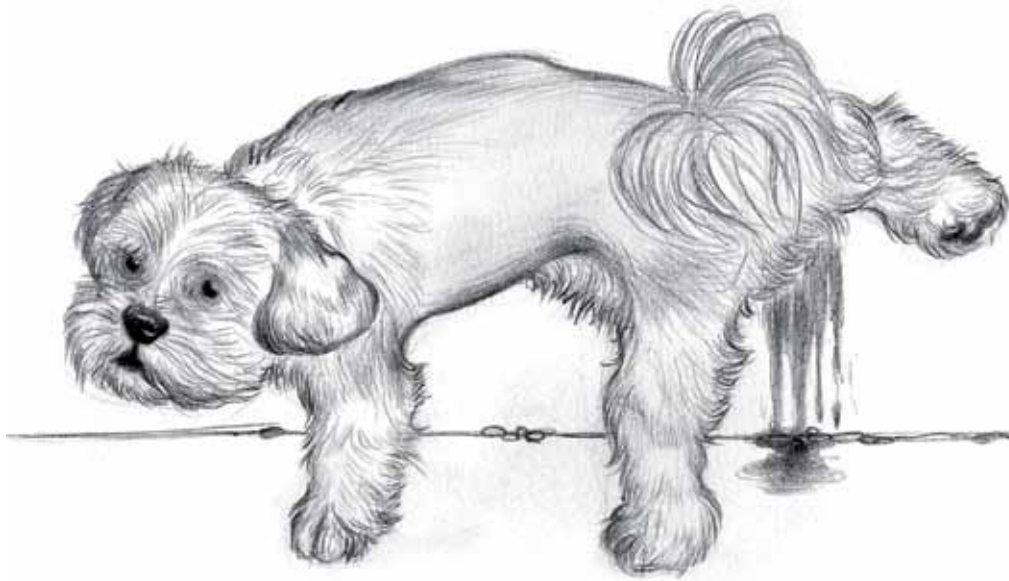


Fig. 18A

Quando incontro un altro cane, ho l'abitudine di odorare nell'orecchio o dietro, per capire il suo stato emotivo, oppure sento gli odori lasciati dalle ghiandole podali: alcune volte li emette a terra per paura, oppure li rilascia quando struscia le zampe di dietro, dopo aver fatto la pipì o la cacca, per dire che quel territorio gli appartiene. (fig. 18A e 18B)

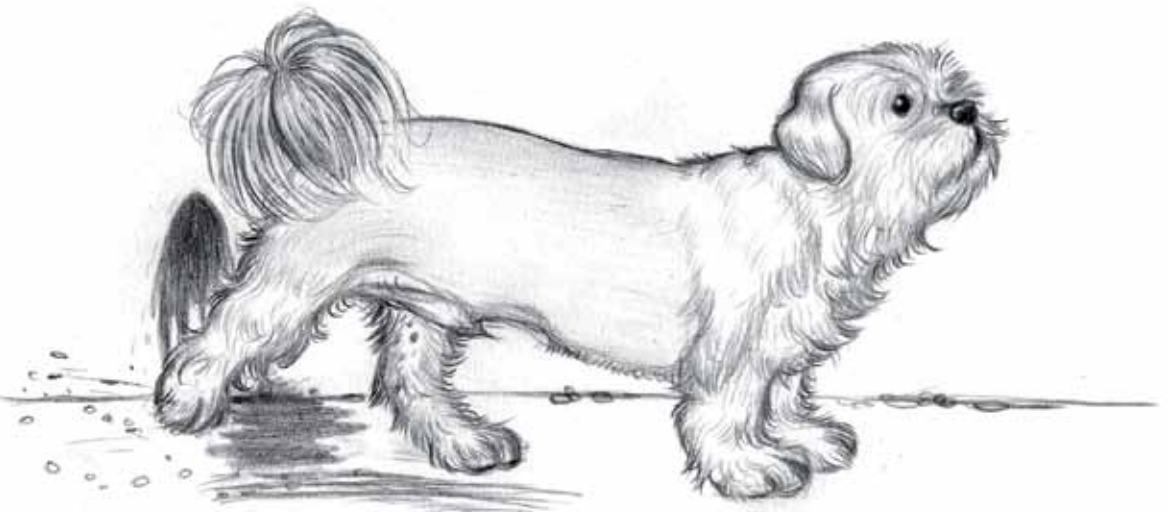


Fig. 18B

Voi uomini invece siete proprio strani! Certe volte io sento che emettete il feromone della paura ma, nello stesso tempo, fate finta di stare tranquilli e gli altri umani non riescono a capire il vostro vero stato emotivo! Infatti quando incontro delle persone tra le quali ce n'è una che ha paura di noi cani, noto che cerca di fare l'indifferente ma non ci riesce per niente: infatti, poverino,

senza volere emette il feromone della paura e, nello stesso momento, assume una posizione rigida e lo sguardo si fissa su di me. E, in questo modo, io mi avvicino proprio a lui, per capire cosa vuole da me! E più mi avvicino, e più lui si blocca fino, talvolta ad agitarsi e ad arrivare, addirittura, ad urlare "oddio, un cane!". Mah, certo che sono un cane, che pensava che fossi, un elefante?

LA COMUNICAZIONE OLFATTIVA

I cani possiedono un olfatto straordinario in quanto la loro mucosa nasale si estende per 150 cm² perché nel naso sono presenti dei turbinati, fatti a pieghe, che permettono di aumentare la superficie olfattiva. Gli umani, viceversa, hanno solo 2,5 cm² di mucosa. Questa enorme superficie olfattiva dei cani permette loro di avere un numero di recettori elevatissimo rispetto a quello degli umani. Questo permette loro di discriminare gli stimoli, cioè di riuscire a riconoscere un odore in mezzo a tanti altri, e di poterli catalogare.

Tanto per fare un esempio, nell'uomo ci sono 5 milioni di recettori olfattivi, nel cane bassotto 125 milioni, nel fox terrier 147 milioni, nel pastore tedesco 220 milioni.

Questa capacità olfattiva insita nel cane gli permette di ricevere moltissime informazioni dall'ambiente esterno. Il cane, inoltre, ha una particolare struttura che è una componente accessoria dell'apparato olfattivo, detto organo vomero-nasale del Jacobson.

Questo organo recettore, situato a lato dell'apparato olfattivo, permette il passaggio di alcune molecole chimiche, chiamate feromoni, al cervello e provoca una risposta comportamentale adatta rispetto al tipo di informazione feromonale ricevuta.

Questi messaggi chimici forniscono informazioni sugli stati sociali, psicologici ed emotivi del soggetto che il cane si trova davanti e vengono emessi da ghiandole situate in parti diverse

del corpo: la zona perianale, la zona podale, cioè i polpastrelli, la zona periorale e la zona auricolare.

Un importante feromone è quello prodotto dal solco intermammario della madre, per favorire l'attaccamento dei cuccioli nei suoi confronti, definito "feromone dell'appagamento": la presenza della madre con questo feromone serve per diminuire il disagio nel cucciolo che inizia il comportamento di esplorazione nell'ambiente circostante, diminuendo la sua tensione emozionale. Per questo motivo, quando si adotta un cucciolo è bene utilizzare dei feromoni sintetici di appagamento, attraverso dei diffusori da mettere nell'ambiente o dei collari.

La comunicazione feromonale è quindi fondamentale nel cane al pari di quella visiva; nell'uomo, viceversa, nel corso dell'evoluzione, l'organo recettore feromonale si è atrofizzato e si è ampliata la corteccia pre-frontale, favorendo il miglioramento dei contatti sociali attraverso lo sviluppo del linguaggio.

Come parliamo con la voce

Voi uomini non fate altro che parlare e il canale di comunicazione più importante per la vostra specie è quello acustico attraverso il linguaggio. Noi, viceversa, diamo meno importanza alle parole che sentiamo, sebbene riusciamo a percepire molti più suoni rispetto a voi, anche quelli molto bassi o acuti, e ne emettiamo di diversi tipi.

I nostri antenati lupi non avevano molti vocalizzi e usavano principalmente l'ululato per chiedere agli altri dove stavano. Noi cani, viceversa, abbiamo una buona capacità di vocalizzare e ormai usiamo l'ululato semplicemente per esprimere ansia e disagio.

Una mia amica, Saffo, aveva l'abitudine di ululare quando rimaneva sola a casa e tutti i vicini si lamentavano! Poi, però, Mezzocane l'ha aiutata a risolvere il problema e a tranquillizzarsi! Io, solitamente, abbaio a Serioso per chiedergli di giocare, a Piccolapeste per avere attenzioni o comunicarle la mia presenza, ad Affettuosa per avere coccole o cibo. Se, invece, mi faccio male, emetto un'altra gamma di vocalizzi, come il gemito e il guaito.

Talvolta, alcuni miei amici, ringhiano, e mi sono accorta che questo suono incute molto timore agli umani che in quel momento sono vicini a loro. Quando ringhiano, generalmente, sono a bocca chiusa ed emettono un suono tipo brontolio, per dimostrare che quella situazione proprio non piace loro ed è meglio cambiarla! In alcune situazioni arrivano ad assumere un'espressione facciale che è di minaccia, con le labbra che possono alzarsi fino a far vedere i denti e con un ringhio a bocca aperta.

I suoni che emettiamo sottolineano il messaggio espresso dal nostro corpo. Io, ad esempio, se voglio giocare con un altro cane, prima faccio l'inchino, ho uno sguardo interessato e poi rinforzo la postura di gioco con un vocalizzo allegro. (fig. 19A)

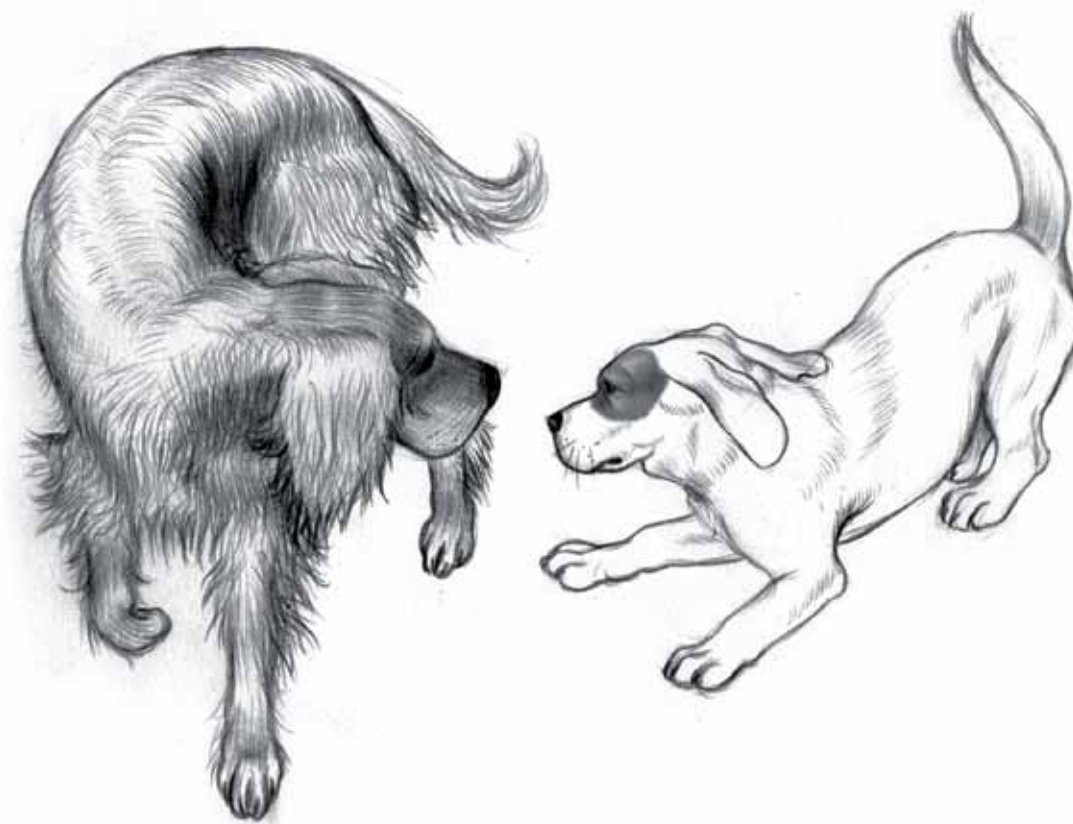


Fig. 19A

Comunico così, al mio amico cane, che ciò che sto facendo non è un'aggressione, anche se può sembrarlo. Tutti i cani usano un rituale di gioco così teatrale proprio perché dopo, durante il gioco, si possono assumere atteggiamenti che potrebbero sembrare di combattimento, tipo saltare addosso all'altro cane, tirare fuori i denti e ringhiare... È il gioco della lotta, ma non la lotta vera, e il mio amico cane l'ha capito perfettamente!

Purtroppo, al parco, alcune volte succede che qualche umano non riesce proprio a capire il messaggio del suo cane e, dopo che abbiamo fatto l'invito al gioco, se iniziamo a ringhiare, comincia ad urlare, preoccupato per una ipotetica aggressione, e si agita talmente tanto che alla fine ci dividono!

Mezzocane, per fortuna, ha insegnato a Serioso che non mi deve bloccare mai dopo che ho fatto l'invito al gioco perché quel messaggio del mio corpo indica chiaramente che quello che faccio è un'attività ludica e non una reale rappresentazione di antagonismo.

LA COMUNICAZIONE TATTILE

I cani fanno un uso della comunicazione tattile minore rispetto ad altri animali, come gli erbivori: i cavalli, ad esempio, si girano, si toccano con il collo e con i fianchi ed hanno quindi una forte interazione sociale tattile.

Il cucciolo di cane, all'inizio della sua vita, cerca continuamente il contatto fisico con la madre e i fratelli per riscaldarsi, in quanto il processo di termoregolazione ancora non funziona correttamente.

Attraverso il processo di attaccamento questo contatto tattile diventa un aspetto appagante con gli elementi del gruppo familiare, sia cani che umani.

Diventato adulto può anche fornire una comunicazione sociale differente: se, infatti, un cane appoggia la gola sulla groppa di un altro cane, in una posizione detta "a T", vuole inviare un messaggio di competizione.

È quindi importante che gli umani conoscano i significati dei messaggi tattili: le coccole e le carezze aiutano a tranquillizzare e a rilassare il cane, mentre i contatti energici, soprattutto quando il cane è eccitato, tendono ad aumentare il suo livello emozionale.

Come parliamo con il corpo

Molti messaggi che noi vorremmo comunicarvi voi fate molta difficoltà a capirli! Quando Serioso, ad esempio, mi porta dal veterinario a fare il vaccino io ho paura dell'iniezione e la mia pupilla si allarga, la mia coda va sotto le gambe, mi faccio piccola, piccola. Il mio corpo quindi esprime il disagio che sto provando!

Se incontro un altro cane e mi metto a pancia all'aria lui capisce che non voglio uno scontro o, se stiamo litigando, che mi sto arrendendo! Una volta gli umani le chiamavano posture di dominanza e di sottomissione ma, viceversa, sono delle posture di pacificazione che dovete imparare a comprendere. In effetti mi metto a pancia all'aria come mi ha insegnato mamma, quando per farmi fare pipì e cacca mi leccava il polo genitale, e così, mostrando le

mie parti più deboli, ho imparato a comunicare che non voglio litigare. (fig. 19B) Altre volte, invece, do delle leccatine vicino alle labbra di un cane che incontro, perché da cucciola leccavo mamma vicino alle labbra per farle rigurgitare il cibo, come se fosse un omogeneizzato. In effetti, questa, da grande, è diventata un'altra comunicazione di pacificazione. (fig. 19C)

Voi umani dovete imparare questi messaggi non verbali di pacificazione perché altrimenti rischiate di fare un enorme errore. Ho visto, tante volte, degli umani continuare a punire il loro cucciolo che aveva fatto, dal loro punto di vista, qualcosa di sbagliato, nonostante avesse assunto la postura di pacificazione. Non si rendono conto di quanto il loro comportamento sia estremamente ansiogeno... cosa deve fare uno di più, per dire che si arrende?

Se mostro i denti e mi gonfio, viceversa, è perché voglio sembrare più grande e più brutta per incutere paura o dire all'altro cane di allontanarsi. Gli umani che si stupiscono di questi nostri comportamenti non pensano che, quando i loro antenati indiani si dipingevano il volto nelle lotte tribali, era per incutere più timore, oppure quando indossavano grandi copricapi era per dimostrare la loro grandezza e la loro autorità! Il gatto, infatti, per incutere



Fig. 19B



Fig. 19C

timore, si mette di lato così da aumentare la sua superficie, fa la gobba e arruffa tutto il pelo.

Se, invece, quando entro al parco, assumo una postura alta, con la coda alta, gli arti e le orecchie dritte, è per dimostrare che sono sicura di me.

Al contrario, se incontro un cane che mi sta minacciando e voglio dare un segnale di pacificazione, mi immobilizzo, guardo altrove, giro la testa, chiudo gli occhi, mi lecco il naso, abbasso la testa, assumo cioè una postura bassa, fino a mettermi a pancia all'aria o leccare le labbra dell'altro cane. Così lo obbligo ad interrompere il comportamento di aggressione.

Ieri, io stavo al parco ed è arrivata un cane femmina adulto. A quel punto io mi sono fermata, ho girato lo sguardo, ho aspettato che se ne fosse andata e poi mi sono mossa. In questo modo le ho detto, in modo rispettoso, che non volevo uno scontro ma un incontro.

Poco dopo, ho visto un cane che ringhiava perché aveva del cibo.

Ad un certo punto è arrivato un cane grande che lo ha aggredito; lui allora si è messo a pancia all'aria e, come un codice cavalleresco, ha voluto dire che si era arreso e quindi l'altro non poteva continuare ad aggredirlo. In questo modo, quindi, tutto si blocca:

lo scontro, caratterizzato da posture di conflitto e di lotta, come saltare addosso e buttare giù l'altro cane, si interrompe.

Io evito sempre le situazioni di scontro e, per spiegarmi bene, prima di giocare a fare la lotta faccio un bell'inchino. Una delle prime volte che uscivo da cucciola, ho incontrato un cane adulto... io non sapevo inizialmente cosa fare, perché lo vedevo molto grande. Allora lui si è inchinato e si è messo a terra, in modo da essere più basso e non sovrastarmi, così mi ha permesso di saltargli addosso, di simulare la lotta, con la bocca aperta, ma senza stringere, senza fare del male... Qualche volta però esageravo e lui si bloccava, per insegnarmi anche lui l'autocontrollo e l'inibizione al morso.

Quando viceversa mi trovo in una situazione di stress, perché sono a disagio, comincio ad avere affanno, a scrollarmi, leccarmi le labbra, a grattarmi, a sbadigliare tanto. Oggi mi è successo varie volte: appena arrivata al parco questa mattina, si è avvicinata una signora che voleva essere affettuosa ma, invece, ha assunto una posizione che per me è di stress: mi si è messa davanti e mi sovrastava per accarezzarmi. Io ho cominciato a dirle in canese che stavo a disagio, mi leccavo le labbra, sbadigliavo, mi scrollavo, ma lei proprio non capiva che doveva invece abbassarsi per farsi piccola e meno minacciosa! (fig. 20A e 20B)

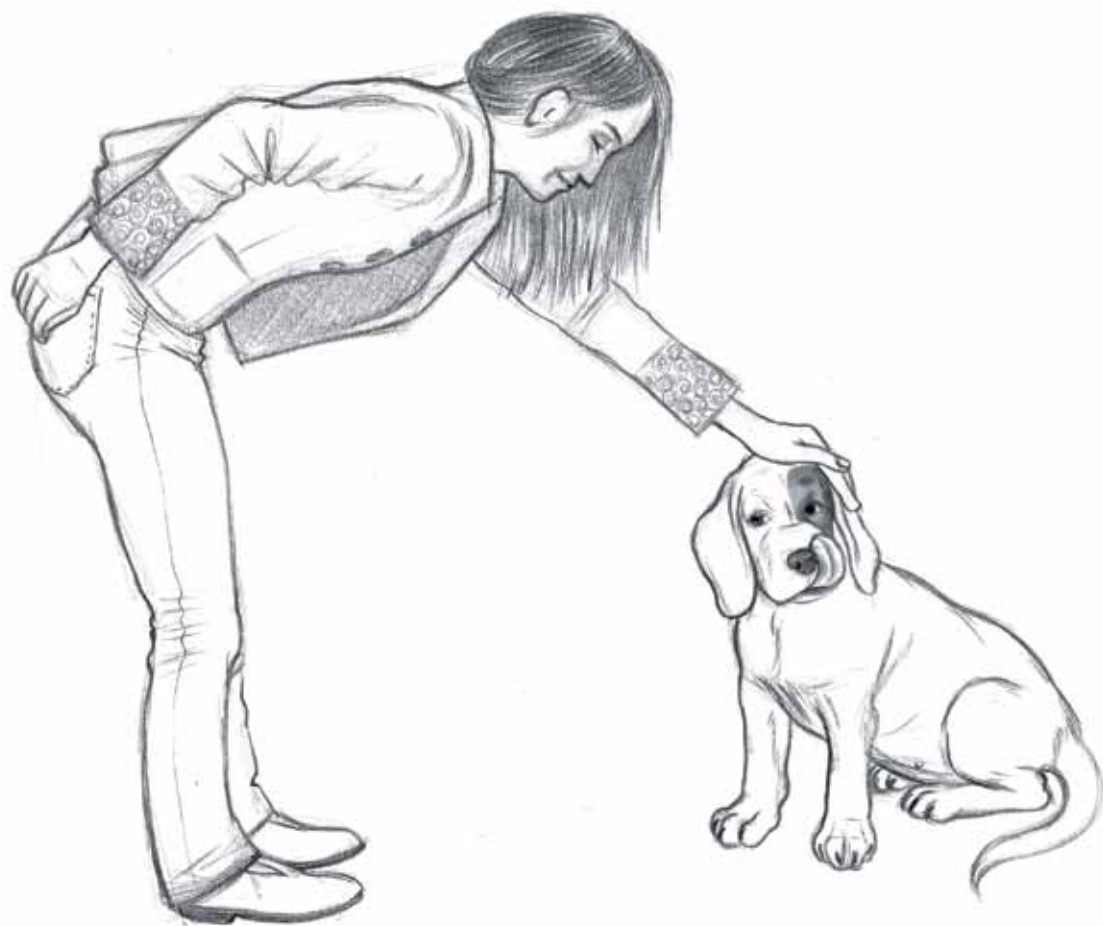
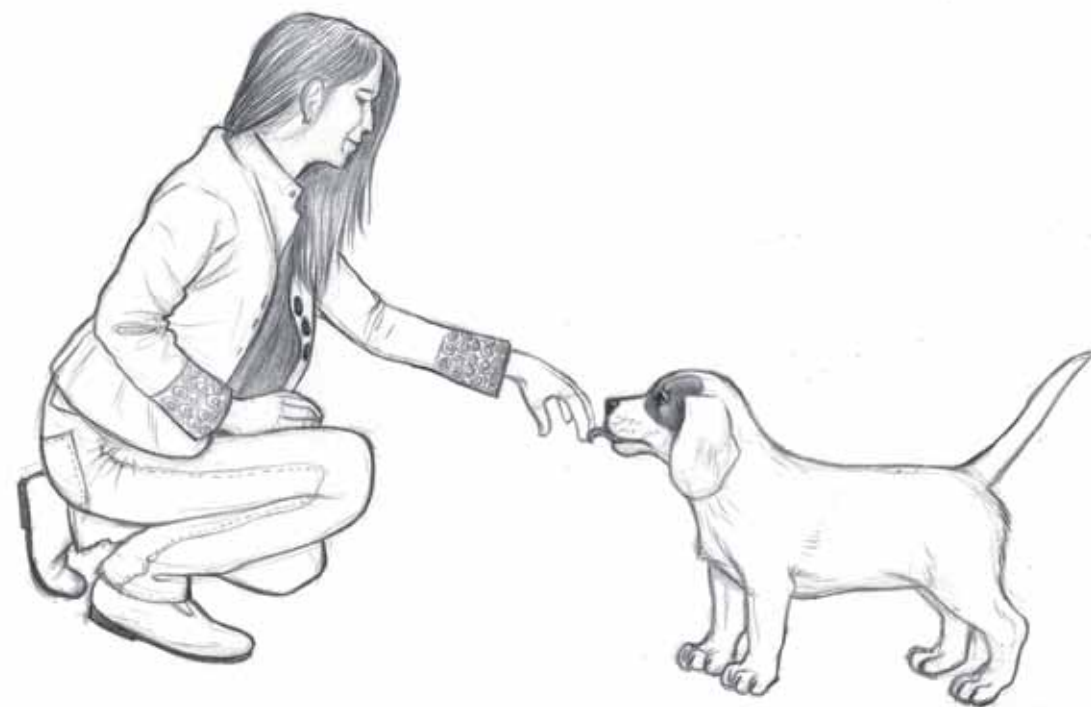


Fig. 20A

Fig. 20B



Poi, mentre tornavo a casa con Serioso, e camminavo tutta fiera, con la coda su e le orecchie alte, si è avvicinata una persona. Io avevo un po' di paura, perché era alto e non lo conoscevo: ho abbassato le orecchie, ho messo la coda sotto al ventre, guardavo Serioso in cerca di aiuto e mi sono spostata vicino alle sue gambe.

Chissà perché voi umani proprio non capite che se arrivate dritti e vi mettete in posizione frontale davanti a un cane mettete a disagio, se non addirittura incutete paura!

Per farvi capire quanto è importante per noi il linguaggio del corpo, vi faccio un ultimo esempio. Quando stavo al mare, ho visto due cani maschi al porto: uno era il boss del luogo, l'altro era arrivato per provocarlo, in quanto lo stava affrontando per un serio problema di competizione per il territorio! Camminavano con una traiettoria curva, mai in linea dritta, lentamente, con una postura alta, la coda dritta, le orecchie in su, gli arti rigidi, marcavano il territorio alzando la gamba e facendo un po' di pipì. Si vedeva chiaramente che lo sfidante sapeva che non era facile sfidare il boss, e quindi presentava affanno. Ringhiava anche un po', ma il boss per dimostrare che era saggio, non accettava la sfida e rimaneva indifferente alle provocazioni, continuando a dare segnali di pacificazione per far capire che, nonostante il nuovo arrivato provocasse, lui era il boss e non si abbassava alla sfida. Tutto è avvenuto senza aggressione! (fig. 21) Se ci fosse stato un umano, sicuramente non avrebbe capito nulla e avrebbe interrotto quella difficilissima comunicazione, intervenendo!

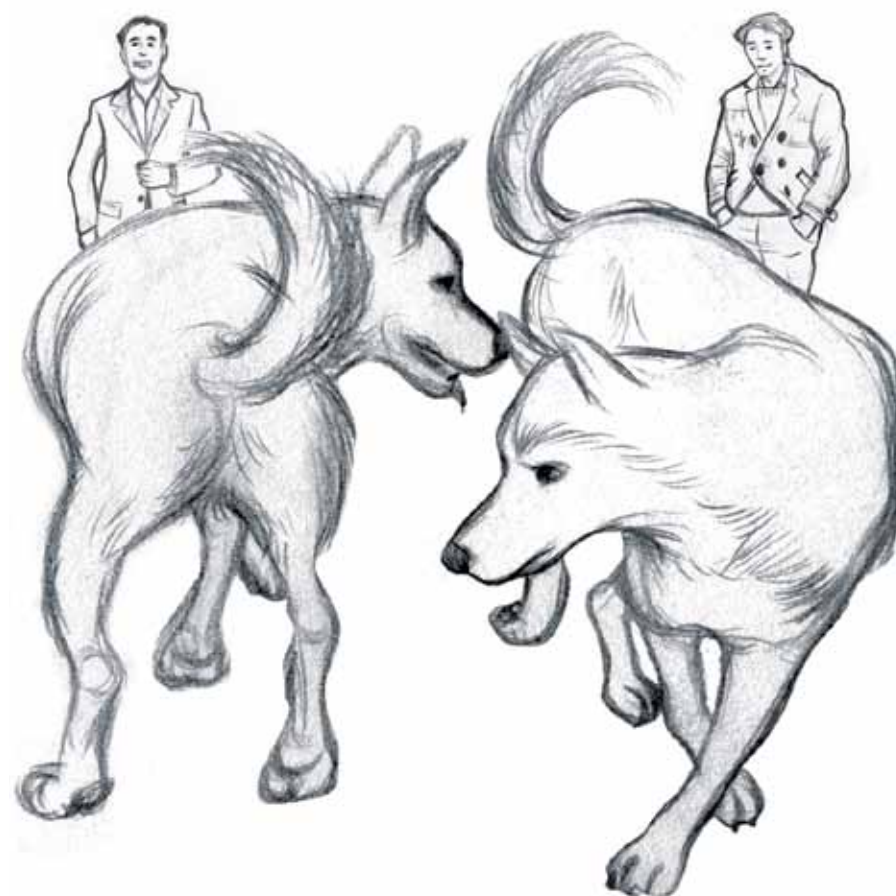


Fig. 21

Così sarebbe partita l'aggressione tra i cani! Anche se siete preoccupati, non dovete mai intromettervi quando è in atto una difficile comunicazione di sfida e di confronto, perché tra noi, se ci avete permesso di comunicare correttamente, sappiamo risolvere i conflitti senza farci del male!

LA COMUNICAZIONE VISIVA

I cani, come tutti i carnivori, hanno la visione simile a quella di tutti gli animali predatori, cioè centrale, guardano in avanti e si focalizzano sulla preda in movimento, mentre negli erbivori la vista è in maggior parte laterale e verso l'indietro, perché devono controllare ogni movimento che possa prefigurare un possibile pericolo.

Nel rapporto tra cani e umani il canale visivo è quello che permette maggiormente il passaggio di informazioni, anche se bisogna allenarsi a capire il linguaggio del corpo dei cani, cioè tutti i rituali di comunicazione non verbali che forniscono.

L'uomo può recepire, dal punto di vista visivo, alcuni movimenti emozionali involontari del cane, come, ad esempio, l'alzare tutto il pelo della groppa, detta "orripilazione del pelo", connessa alla contrazione dei muscoli pellicciai del dorso, che è un segnale di tensione o eccitazione, oppure il dilatarsi della pupilla, detta midriasi, legato alla forte produzione di adrenalina, uno dei neurotrasmettitori connesso allo stato emozionale, che aumenta la sua concentrazione in circolo quando aumenta la tensione emotiva.

Per riuscire a capire il cane è necessario conoscere le mimiche facciali, la postura, la cinetica, cioè la velocità del movimento del cane, la traiettoria e la prossemica, cioè lo studio del significato dei corpi nello spazio.

Questo linguaggio non verbale è una comunicazione efficace tra i cani, ripetuta ed eguale in tutti in cani della terra.

Le mimiche facciali, insieme alla posizione delle orecchie, esprimono emozioni differenti che possono andare dalle orecchie completamente indietro e l'occhio socchiuso, segnali di timore o di richiesta di pacificazione, alle orecchie in alto con l'arricciamento del naso e le labbra alzate, segnale di un comportamento di minaccia, con tantissimi messaggi intermedi a seconda dello stato emozionale del cane e del contesto in cui si trova.

La postura, cioè la posizione del corpo e della coda, tende a comunicare lo stato sociale ed emozionale del soggetto, come, ad esempio, se è sicuro di sé, se vuole essere competitivo, se ricerca un incontro nel contatto sociale, se invia messaggi di pacificazione in quanto è timoroso.

Anche la traiettoria e la cinetica forniscono dei messaggi: se è diretta e veloce sono messaggi di confronto, se non, addirittura, di scontro. Viceversa, se si vuole dare un messaggio di pacificazione, ci si deve avvicinare arrivando lateralmente, di taglio: così si assume una posizione neutra e non ci si mette in confronto con il cane. Quando si è vicini, ci si deve abbassare, soprattutto con cani di piccola taglia o cuccioli, per essere più piccoli e meno invasivi, così da tranquillizzare il cane.

Oltre alla cinetica (veloce o lenta), alla traiettoria (diretta o curva, cioè agonistica o collaborativa), si utilizza la prossemica, ovvero si ricevono informazioni in base alla posizione nello spazio dei soggetti che comunicano.

Infatti con il corpo si comunicano messaggi diversi: la posizione obliqua è neutra, quella a fianco di qualcuno significa alleanza, quella di fronte a qualcuno dà un messaggio di confronto. L'umano, ad esempio, per facilitare la socializzazione, si deve spostare dal proprio cane, per mettersi spalla a spalla con altri cani o persone, comunicando così che essi hanno intenzioni pacifiche e favorendo, di conseguenza, il contatto sociale.

Anche stare immobili e zitti è una comunicazione, perché si dà il messaggio che non si vuole entrare in collisione o si vuole rimanere indifferenti rispetto al comportamento di un altro; "fare la statua" non guardando il cane vuole esprimere il disinteresse verso il comportamento di quest'ultimo, facendo capire che si desidera che venga interrotto.

La strada è tracciata

Ormai posso dire che Serioso, Affettuosa e Piccolapeste sono la mia famiglia! Con loro sto diventando grande e grazie a tutti i consigli di Mezzocane riusciamo a comunicare sempre meglio nonostante, come ormai avete ben capito, i nostri modi di comunicazione siano molto diversi! E con tutti i giochi che facciamo insieme sto ampliando la mia mente, facendo esperienze e imparando a relazionarmi con tanti cani e tanti umani...

La strada per diventare un'adulta inserita nella società degli umani è tracciata... E la storia che vi ho raccontato spero possa permettere a tutti voi di far diventare i vostri cuccioli dei buoni cittadini da adulti.

Per maggiori informazioni:
<http://www.scivac.it/sisca/>
raimondo.colangeli@libero.it



Per approfondimenti sull'alimentazione: www.royal-canin.it





Per la stampa di questo libro Royal Canin ha scelto di affidarsi ad ECO OFFSET il modello si stampa sostenibile validato da ente terzo TÜV SUD. ECO OFFSET garantisce che ogni aspetto produttivo, organizzativo strutturale e la scelta dei materiali di stampa e nobilitazione si svolga secondo principi di sostenibilità ambientale conferendo, a questa pubblicazione, la peculiarità di un minor impatto sull'ambiente.



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C006151



ECO OFFSET
è il modello industriale
sostenibile
accertato da TÜV ITALIA.
Lo stampato è
a basso impatto ambientale



ROYAL CANIN

